

PIETRO GRECO

Si alla clonazione umana, sia pure solo ed esclusivamente di tipo «terapeutico». Sta suscitando un certo scalpore il parere e il consiglio che il professor Liam Donaldson e la commissione scientifica da lui presieduta hanno dato, nei mesi scorsi, al governo di Sua Maestà Britannica. Lo scalpore nasce solo in parte dal fatto che il parere (di più, il consiglio) favorevole all'impiego di una particolare tecnica di clonazione, quella per trasferimento di nucleo cellulare, venga da una commissione biomedica autorevole. Ma anche e soprattutto dal fatto che, secondo indiscrezioni rilanciate dal giornale «Observer», il governo di Tony Blair avrebbe tutta l'intenzione di seguirlo, quel consiglio.

Fornendo a breve, due settimane al massimo, la sua definitiva approvazione alla clonazione terapeutica di cellule umane. Il governo ha seccamente smentito di aver preso già una decisione ma da quando, quattro anni fa, lì, nelle *highlands* di Scozia, è nata la pecora Dolly, la tecnica biologica della clonazione per trasferimento di nucleo è oggetto di aspre controversie. La tecnica, infatti, consente di prelevare il nucleo, con tutto il suo patrimonio genetico, da una cellula differenziata adulta di un mammifero, di trasferirlo in una cellula uovo e di iniziare una nuova avventura di vita. Insomma, consente di generare senza sesso e con un unico genitore. Così molti hanno temuto che prima o poi non solo le pecore, ma anche gli uomini sarebbero stati clonati. Una eventualità considerata eticamente inaccettabile dalla maggior parte della popolazione in quasi tutto il mondo. Malgrado l'allarme

C u l t u r @



Tutti i sì e i no alla clonazione

Gli studi del professor Liam

mediatico si sia concentrato su questa possibilità, invero remota e tutto sommato poco utile, gli uomini di scienza si sono interessati a impieghi meno plateali e, almeno in prospettiva, più utili della clonazione umana. In pratica sta diventando un'ipotesi scientifica credibile (anche se tutta da verificare) la possibilità di clonare cellule differenziate adulte o cellule prelevate da embrioni, non per generare un uomo nella sua

interezza, ma per produrre tessuti o singoli organi. Questa eventualità suscita l'interesse degli scienziati, perché giudicata utile in medicina. La clonazione potrebbe, per esempio, far superare molti problemi connessi al reperimento di organi e al rigetto nella medicina dei trapianti. Altre possibilità si schiudono nella cura di alcune malattie mentali o nella cura delle ustioni. Insomma, i medici come Liam Donaldson, sono

molto interessati allo studio della clonazione umana. Anzi, della clonazione terapeutica umana. In realtà questi scenari sono solo futuribili. Per ora la possibilità di clonare cellule prelevate da uomini e donne adulte è tutta da dimostrare. Molto più facile risulta, almeno a livello di animali, la clonazione di cellule prelevate da embrioni. La partita etica, a questo punto, diventa doppia. E difficile da giocare. E' lecita la

clonazione umana, anche se rigorosamente terapeutica? Ed è lecito utilizzare embrioni umani per allestire «fabbriche di organi e tessuti»? Rispondere no a queste domande, comunque declinate e modulate, significa rinunciare alla possibilità di curare gravi malattie. Ma rispondere sì, anche dei sì parziali e limitati, significa mettere in discussione l'intangibilità dell'embrione umano e, per molti, dell'uomo *tout court*. I medici e gli scienziati sono divisi. Molti si schierano per il sì alla «clonazione terapeutica». Anche se per un sì fortemente regolamentato. Il beneficio della cura rende sopportabile il costo etico. I governi, finora, hanno detto no alla clonazione umana. In Italia il no è esteso persino alla clonazione animale. E anche l'uso degli embrioni per finalità scientifiche o terapeutiche è considerato da molti eticamente insostenibile, anche se l'Unione Europea non proibisce l'uso di embrioni per finalità di ricerca. Per questo motivo l'orientamento, che non è ancora una decisione, del governo britannico a favore della ricerca e dell'applicazione della «clonazione terapeutica» suscita scalpore.

Perché, almeno finora, sarebbe in assoluta contro tendenza. Ma, qualsiasi sia la decisione inglese e qualsiasi sia l'orientamento etico, un aspetto positivo questa vicenda lo ha. Ci sta obbligando a riflettere con maggiore attenzione sui diversi risvolti che una nuova tecnologia, che ogni nuova tecnologia, ci pone di fronte. A questa proposta possiamo, certo, rispondere con un no o con un sì apriori. Ma possiamo anche fornire risposte articolate. Dopo una valutazione accorta, punto per punto, di tutti i costi e di tutti i benefici.

MUSEI

Scienza e storia catturano il pubblico bambino

VICHI DE MARCHI

Una Firenze ormai invasa da migliaia di turisti accaldata fa il bilancio dei tempi appena trascorsi. Quanti visitatori nei musei in primavera, quanti in inverno, stagione meno propizia al turismo culturale? E scopre che il visitatore bambino è una vera risorsa delle istituzioni museali, soprattutto se queste offrono percorsi e spazi appositamente pensati per loro. Ed ecco i dati che promuovono il «Museo dei ragazzi» allestito nel Nuovo Palazzo Vecchio, inaugurato lo scorso 1 aprile ma che già

da gennaio funzionava in via sperimentale. In totale, sino al 6 giugno sono stati 11.000 i ragazzi che hanno affollato le sale del grande museo rimesso a nuovo. La parte del leone l'hanno fatta le scolaresche, 584 in tutto. Tutti, in massa, a visitare i laboratori, là dove la scienza e la storia si mescolano con gli esperimenti, gli spettacoli, la curiosità.

C'è il laboratorio sulla «magia delle lenti», omaggio alla scienza di Galileo e al suo cannocchiale. O quello sul costume dove sono gli attori a raccontare come ci si vestiva ai tempi di Cosimo, quando la grande famiglia dei

Medici regnava su Firenze. Ed ecco i vestiti opulenti, i broccati e le sete che coprivano il corpo di piccoli e grandi, i gioielli pesanti, le cinture che contenevano preziosi unguenti racchiusi in minuscole ampolle per nascondere i poco odorosi profumi di corpi che, per quanto principeschi, venivano lavati al massimo una volta al mese. Ma è soprattutto la scienza ad occupare i maggiori spazi all'interno del museo dei ragazzi. Non solo Galileo ma anche Torricelli, lo scienziato «del vuoto». Ed ecco comparire ventose e sturalavandini, macchine sofisticate o artigia-

nali per sperimentare la forza e la potenza del vuoto. Infine c'è il laboratorio sull'architettura: capriate, archi, mescoli giganti per fare le bolle di sapone quadrate e scoprire, anche attraverso una nuvola in dissolvenza, importanti principi dell'architettura. E per i più piccoli basta un tuffo nei laboratori di Bia e Garcia, intitolato a due dei figli di Cosimo de' Medici.

Ma il Nuovo Palazzo Vecchio offre al visitatore bambino anche la curiosità di altri percorsi: scale che si inerpicano strette verso le stanze segrete dove Cosimo nascondeva i suoi tesori e il

figlio Francesco compiva le sue alchimie. E se Firenze brinda al suo museo dei bambini, anche Milano e Roma lavorano ad iniziative analoghe mentre in tutta Europa i grandi e blasonati musei aprono sezioni didattiche, studiano percorsi differenziati per avvicinare l'arte ai bambini.

Così hanno fatto il Louvre o il British Museum. Questo hanno offerto, in Italia, il Castello di Rivoli, la Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma, la Pinacoteca di Brera e tanti altri pronti a catturare il pubblico bambino.

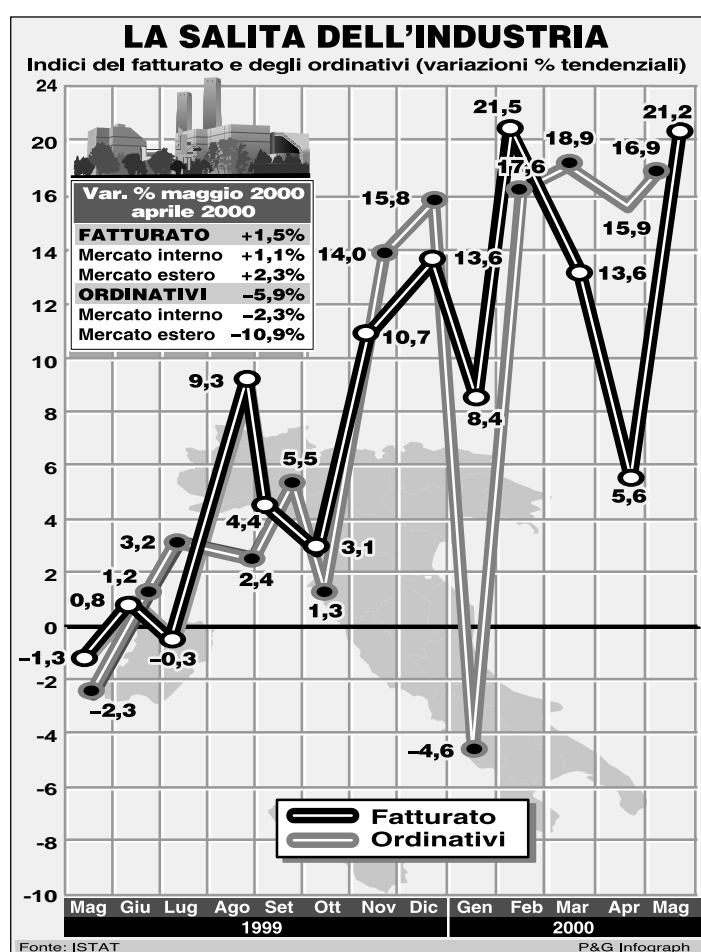


€conomia

Statali, sindacati pronti allo scontro Incontro a Palazzo Chigi: niente risorse per i contratti

CONGIUNTURA

Industria, a maggio boom del fatturato



ROMA Nuova forte spinta per il fatturato e gli ordinativi dell'industria italiana. A maggio, annuncia l'Istat, il fatturato è salito del 21,2% su base annua mentre gli ordinativi hanno fatto registrare un rialzo del 16,9%. Il risultato messo a segno dal fatturato deriva da un aumento del 19,8% sul mercato interno e del 24,4% su quello estero. Per quanto riguarda invece gli ordinativi, quelli provenienti dal mercato interno sono aumentati del 17% e quelli dall'estero del 16,7%. A maggio gli indici stagionalizzati hanno segnato un aumento congiunturale dell'1,5% per il fatturato e una diminuzione del 5,9% per quan-

to riguarda gli ordinativi. Confrontando invece i dati dei primi cinque mesi dell'anno con quelli del 1999, il fatturato dell'industria risulta aumentato del 14,2% (+13,2% vendite su mercato interno e 16,4% sull'estero) mentre gli ordinativi sono cresciuti del 13,2% (+13,2% interno e +13,3% dall'estero). Per quanto riguarda la destinazione economica, a maggio c'è stato un aumento del fatturato del 13,9% per i beni di consumo, del 16,7% per quelli di investimento e del 29,5% per gli intermedi. Nei primi 5 mesi i beni di consumo sono cresciuti del 6,3%, quelli di investimento del 13% e intermedi del 21,1%.

ROMA Se nella Finanziaria non ci saranno i fondi per il rinnovo del contratto del pubblico impiego, sarà scontro. Incontro interlocutorio ieri tra Governo e sindacati e dunque, tutto rimandato ai prossimi giorni o a settembre. Il Governo - hanno affermato i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Gian Paolo Patta, Lia Ghisani e Antonio Focillo - si è limitato a esprimere «comprensione» dei problemi senza dare «nessuna risposta». Se non ci saranno risposte chiare sulle risorse aggiuntive necessarie al rinnovo dei contratti però - avvertono i sindacalisti - da settembre potrebbe partire la mobilitazione dei dipendenti pubblici.

«È inaccettabile - dicono - che si continui a parlare di boom, dividendo fiscale e ripresa senza che i salari siano adeguati all'inflazione». I problemi principali sul tappeto sono tre. Il recupero per il 2000 del divario tra l'inflazione programmata (1,2% con aumenti a partire da luglio) e reale (2,3% nell'ultima rilevazione tendenziale); l'aumento delle risor-



se per il 2001 almeno sulla base del Dpef che porta l'inflazione programmata dall'1,1% all'1,7%; Le decorrenze: i sindacati chiedono di portare la decorrenza del 2001 fissata ad aprile al primo gennaio. I sindacati hanno chiesto anche maggiori risorse per la sicurezza e la scuola. Per quest'ultimo set-

tore hanno chiesto di aumentare lo stanziamento di 1.200 miliardi ancora non utilizzato per il fallimento del concorsone a 2.200 miliardi, per la contrattazione integrativa. I contratti sono scaduti per circa tre milioni di dipendenti pubblici. Per due milioni (quelli cosiddetti centralizzati) le risorse per gli aumenti dovranno essere stanziare nella Finanziaria. Ogni punto in più di aumento costa allo Stato circa 1.100 miliardi. Per circa un altro milione di dipendenti decentrati (enti locali, sanità, università e ricerca) potrebbero comunque essere necessari nel complesso 1.100 miliardi in più ogni punto di aumento della retribuzione. «Ci sono diversi problemi aperti - ha avvertito Patta - chiediamo di coprire lo scarto tra inflazione programmata e reale ma anche risorse per la contrattazione integrativa a partire dalla scuola». «Se non avremo risposte in tempi brevi - ha detto Focillo - il percorso a settembre sarà diverso. I contratti sono scaduti da sette mesi».

Milano, Centrale latte a Granarolo La società si aggiudica l'asta per 129 miliardi

MILANO Centoventinove miliardi e 200 milioni. Con questa cifra la Granarolo SpA, uno dei principali gruppi lattiero-caseari (866,4 miliardi il fatturato '99), dopo tre assegnazioni provvisorie si è aggiudicata l'asta per la Centrale del Latte di Milano. «È stata premiata la nostra tenacia», ha commentato Luciano Sita, presidente del gruppo bolognese, secondo il quale «ora è necessario accelerare i tempi di avvio della nuova gestione» e dunque l'autorizzazione dell'Antitrust.

Fortemente critici sono invece i sindacati milanesi e il Consorzio produttori. «Sacrificata ai giochi finanziari del parastato (di Italinvest e Ribs, «eredi

della Cassa per il Mezzogiorno» il cui unico obiettivo quello di favorire la quotazione in Borsa della Granarolo) nel colpevole disinteresse del Comune di Milano. Così la Centrale del Latte, autentico gioiello produttivo, passa all'azienda di Bologna che in poco tempo la farà scomparire», profetizza Pietro Neotti, direttore generale del Consorzio Produttori Latte Milano.

Di speculazione, immobiliare, e di svendita da parte di Palazzo Marino parla la Cgil milanese. «Con l'asta la Granarolo ha avuto la possibilità di acquisire sottocosto la Centrale del Latte, mentre la Giunta comunale quella di deliberare entro cinque anni l'area per future operazioni immobili-

liari». La Camera del lavoro denuncia l'«operazione di vera e propria svendita» e la «prospettiva occupazionale molto incerta». Perciò chiederà alla nuova proprietà e alla Giunta Albertini di presentare al più presto un piano industriale a salvaguardia delle attività produttive e dell'occupazione. Anche per la Cisl «resta centrale e prioritario fare chiarezza sul futuro dei circa 260 dipendenti». «Il nostro timore - si legge in una nota - è che in tempi molto più brevi rispetto ai 5 anni previsti dal bando dell'asta, la sede della Centrale sia smantellata e il tutto trasferito altrove, con grave danno per i lavoratori e per Milano. Il Comune non può ritenersi sollevato dal problema».



«Armi contro gli scafisti? Si può»

Lumia, presidente della Commissione Antimafia riapre la polemica

ROMA La polemica sull'uso delle armi contro gli scafisti che trasportano clandestini si riaccende improvvisamente. Ieri il presidente della commissione Antimafia, Giuseppe Lumia, ha detto esplicitamente che «le armi si usano quando ci sono le condizioni per poterle usare. E noi dobbiamo essere pronti allo scontro, e contro questi criminali bisognerà sfruttare le norme che noi abbiamo, dal 41 bis al 416 bis, per colpirli con la massima severità».

Per Lumia bisogna evitare le «discussioni astratte. Ci sono regole in proposito, basti pensare agli interventi delle forze dell'ordine in caso di rapina a mano armata». Secondo il

presidente dell'Antimafia i conflitti a fuoco tra uomini della Guardia di Finanza e scafisti aumenteranno «perché da parte loro c'è un innalzamento della disponibilità al conflitto, in quanto con i controlli che vengono effettuati nel canale di Otranto, sono possibili meno sbarchi e quindi i carichi umani diventano più preziosi. Da qui la loro disponibilità a non fermarsi davanti a niente. Dobbiamo quindi essere pronti al conflitto e avremo sicuramente altri scontri». Ma questa non deve essere una «lotta» solo italiana: «L'Europa deve aiutarci - ha concluso Lumia - contrastando il fenomeno insieme ai governi dei Paesi balcanici».



ENRICO FIERRO

ROMA Sparare agli scafisti. Facile a dirsi, ma poi il cerino acceso rimane nelle mani di chi, finanzieri, carabinieri o poliziotti, ogni notte pattuglia palmo a palmo il Canale d'Otranto, l'autostrada dei trafficanti di clandestini, per fermare i mercanti di schiavi che arrivano da Valona e Durazzo con il loro carico di disperati. E deve decidere se premere il grilletto in pochi secondi, a volte attimi, senza avere il tempo di consultarsi col magistrato di turno.

Uno scenario già visto una notte di cinque anni fa, una notte afosa e umida dell'estate del 14 giugno del 1995, quando da un elicottero della polizia di Brindisi partirono raffiche e colpi contro uno scafo che trasportava non uomini ma casse di «biondes» di contrabbando. Morì un contrabbandiere, Vito Ferrarese, e un poli-

È una questione che riapre un capitolo doloroso della mia vita. Da quella notte vivo una tragedia



ziotto ebbe la vita rovinata per sempre. È Franco Forleo, ex segretario del sindacato di polizia, ex parlamentare del Pci, questore di Firenze, Milano e Brindisi. Lo bollarono come «lo sceriffo», cancellando così anni di duro impegno politico e sindacale per la riforma della Polizia. Su di lui, da quella notte pende l'accusa di omicidio volonta-

intanto la sua domanda riappare un capitolo doloroso della mia vita, un capitolo che non sarà mai chiuso del tutto. Neppure la conclusione dei processi riuscirà a scrivere la parola fine su questa vicenda».

Lei è accusato di aver sparato quella notte, oggi in molti chiedono alle forze di polizia di premere il grilletto contro gli scafisti? Come si sente quando legge questi appelli alla durezza?

L'INTERVISTA

Il questore Franco Forleo si confessa: «No, io non sparerei ad un trafficante»

rio. Parliamo dell'ultima presa di posizione in tema di contrasto al traffico di clandestini, quella di Giuseppe Lumia, il Presidente dell'Antimafia.

Dottor Forleo, l'onorevole Lumia dice che in certe condizioni si può sparare agli scafisti. Ed'è d'accordo? «Ma questo lo aveva già detto Casini, mi pare...».

Si, ricorda bene. Ma lei cosa pensa? «Che

«Faccio una premessa: i miei sono i giudizi di un uomo che vive una vita sospesa. Sospesa nell'attesa che una corte di giustizia dica una parola definitiva su una tragedia che, mi creda, è stata per me devastante.»

Detto questo... «Detto questo le dico che non sparerei su un gommone che ha a bordo lo scafista, il suo assistente e degli ostaggi. Perché questo è il punto: dall'Albania all'Italia gli scafisti viaggiano con il loro carico di donne e bambini, al ritorno verso casa si fanno scudo di ostaggi umani. Questa è la situazione nelle acque del Canale d'Otranto».

E se lo scafista, come è recentemente accaduto, sperona un mezzo delle forze di polizia ammazzando degli agenti?

«C'è la legge, ci sono i regolamenti, le cosiddette "regole di ingaggio", e soprattutto la professionalità degli uomini che operano in condizioni difficili. Vede, la gente - come leggo dall'ultimo rapporto del Censis - è giustamente allarmata dal diffondersi della criminalità, soprattutto quella che definiscono, sbagliando, "micro", ci vuole una maggiore attenzione su questi temi. Sapendo, però, che garantire la sicurezza comporta costi e rischi».

Anche quello di ammazzare un contrabbandiere una notte d'estate?

«Guardi, l'1 giugno del 1995...»

Quindi tredici giorni prima della tragedia nel mare di Brindisi.

«Ecco, quel giorno dissi parlando alla Commissione antimafia, allora presieduta da Tiziana Parenti, che la lotta al contrabbando e ai trafficanti di clandestini era un problema di sicurezza nazionale. Avevamo l'esercito che pattugliava le coste pugliesi, gli occhi del-

l'opinione pubblica europea puntati addosso, eravamo in guerra. Come durante gli "anni di piombo" anche allora noi operatori di polizia non eravamo psicologicamente preparati ad affrontare persone che ci sparavano addosso».

In guerra come oggi?

«Oggi c'è una situazione di grave emergenza, che però non va affrontata con la solita ottica dell'emergenza. Ci vogliono politiche serie, che durino negli anni, e che soprattutto offrano certezza ai cittadini. Vede, durante il terrorismo - in quegli anni io ero a Genova - ero uno dei pochi funzionari di polizia che, insieme a qualche magistrato, rifiutò la logica politica che portò alla

legislazione d'emergenza. Già da allora, quando in molte città, e Genova era certamente una di queste, istituzioni e forze politiche non potevano entrare in certi luoghi, mi convinsi che non si possono affrontare i problemi della sicurezza sempre in termini falsamente repressivi. Dopo ogni emergenza c'è chi chiede "tolleranza zero" e si approvano leggi e decreti che inaspriscono le pene o che propongono nuove forme di repressione. Oggi, per esempio, c'è la parola d'ordine della "guerra" agli scafisti. Ma noi siamo lo Stato e loro dei criminali. Noi abbiamo le leggi da far rispettare, noi abbiamo un sentimento della collettività da tutelare, più che rispo-

ste emotive servono scelte politiche durature e coraggiose».

Da anni l'Italia è impegnata in una politica di sostegno e assistenza allo sviluppo dell'Albania. Pensa che sia sufficiente il ruolo che le nostre forze di polizia svolgono in quella realtà?

«Non voglio intervenire in fatti più grandi di me,

I problemi legati alla sicurezza non si affrontano in termini falsamente repressivi

»



Delitto Pecorelli, non c'erano prove

«Ma Andreotti mentì sui Salvo». Giudizi duri su Vitalone

PERUGIA Nessun coinvolgimento di Cosa Nostra nell'organizzazione del delitto, «né alcun elemento probatorio, al di là della sussistenza di un valido movente, che colleghi Giulio Andreotti alla Banda della Magliana e all'omicidio di Carmine Pecorelli». È questa la motivazione con cui i giudici della Corte d'Assise di Perugia hanno assolto «per non aver commesso il fatto» il senatore a vita dall'accusa di essere il mandante del delitto del giornalista di Op, ucciso il 20 marzo di 21 anni fa. Nell'inchiesta i magistrati erano giunti alla conclusione che Pecorelli fosse stato ucciso perché minacciava di pubblicare sul suo giornale notizie compromettenti o sgradite per Andreotti.

Nelle 508 pagine delle motivazioni la Corte ribadisce in più punti che esistono «perplexità che non consentono di colmare, neppure con criteri logici, le lacune probatorie». Insomma, mancano le prove, e restano aperti i dubbi sull'oscuro omicidio. Il processo, iniziato nel '95 e conclusosi alcuni mesi fa con l'assoluzione di tutti gli imputati, tra presunti mandanti, complici ed esecutori materiali, aveva preceduto e in qualche modo anticipato la conclusione del processo di Palermo. Tutti gli imputati del dibattimento di Perugia, tra cui Claudio Vitalone, sono stati assolti dall'accusa di concorso in omicidio per mancanza di prove e, scrivono i giudici, nonostante l'attendibilità dei pentiti.

Era questo un capitolo molto atteso. La collaborazione dei pentiti, secondo i giudici, è stata positiva anche se non determinante ai fini dell'accusa. Nulla fa pensare, scrivono, all'esistenza di un complotto nei confronti degli imputati: «Non è emerso che costoro sono stati animati da spirito calunnioso... allorché hanno riferito fatti e circostanze sugli imputati, così come non è emerso che gli stessi avessero motivi di rancore, sentimenti di vendetta, nei confronti degli imputati». In particolare, secondo i giudici, è da escludere che «il coinvolgimento di Giulio Andreotti e Gaetano Badalamenti sia dovuto al rancore o all'astio di Buscetta nei loro confronti in quanto riteneva il primo responsabile della sua estradizione dal Brasile e il secondo dell'uccisione dei suoi familiari nella seconda guerra di mafia».

Quando agli imputati, i giudici si soffermano a lungo sul ruolo di Claudio Vitalone stabilendo che pur risultando provato il rapporto tra l'ex magistrato e la Banda della Magliana («nella persona di DePedis») non si hanno certezze per chiamare in correità l'imputato. Nei confronti di Vitalone, tuttavia, i giudici di Perugia scrivono parole molto dure. I rapporti tra l'ex magistrato e il boss della Banda della Magliana sono «uno schizzo di fango» (l'espressione, scrivono, «è cara all'imputato») perché «non trovano alcuna giustificazione per un magistrato della repubblica italiana». Su Andreotti i giudici scrivono che non emergono prove sul suo legame con Cosa Nostra e la banda della Magliana nonché in relazione all'omicidio del giornalista. Tuttavia ribadiscono la convinzione che il senatore a vita conosceva i cugini Salvo, circostanza che Andreotti ha sempre smentito. La prova della conoscenza, secondo i giudici, è nel vassoio d'argento che il senatore ha regalato per il matrimonio della figlia di Nino Salvo. L'assoluzione del cassiere della mafia Pippo Calò è motivata dal fatto che non sono emerse prove sulla partecipazione di Cosa Nostra all'assassinio del giornalista.

L'attività di Carmine Pecorelli è stata anch'essa analizzata in più punti. Il direttore di Op ucciso in un agguato viene definito «un vero giornalista», il cui compito principale era quello di cercare, conoscere e pubblicare notizie di interesse pubblico. La Corte si è soffermata sui rapporti del giornalista con vari ambienti, da quello dei servizi segreti, alla politica, alla magistratura, alle forze armate, sino al caso Moro, alla vicenda del cosiddetto dossier M. Fo. Biali, alla vicenda e fallimento di Sindona, al caso Italcasse, al golpe Borghese.



IN PRIMO PIANO

«Il direttore di Op? Giornalista vero Sta nel caso Moro il movente dell'omicidio»



NINNI ANDRIOLO

ROMA Andreotti ha mentito, a Perugia come a Palermo. E non solo a proposito dei rapporti con i cugini Salvo: negati dal senatore a vita e accertati ormai in ben due processi. Ma anche su altri versanti, primo fra tutti quello dello scandalo Italcasse e degli interventi a favore dell'imprenditore Caltagirone. La vicenda Italcasse, come si ricorderà, è parte integrante del caso Pecorelli. Basti pensare alla famosa copertina di Op sugli «assegni del presidente» che ha rappresentato uno degli snodi del processo perugino.

La sentenza depositata ieri spazza via uno dei punti su cui avevano insistito i difensori degli imputati. Pecorelli, dicono i giudici perugini, non era un ricattatore, era invece «un vero giornalista» ucciso per la sua caparbia volontà di non tacere ciò che veniva a sapere. Il movente del suo omicidio? Va ricercato nelle vicende che la pubblica accusa aveva messo in evidenza nel chiedere la condanna di Vitalone e di Andreotti. E i giudici elencano i «casi» dei quali si era occupato il direttore di Op prima dell'omicidio: Sir-Italcasse, golpe Borghese,

il salvataggio di Sindona, l'affare Moro. Il rapimento del presidente della Dc, dicono i giudici, «è contemporaneamente contenuto e contenuto del movente» dell'omicidio Pecorelli. Anzi: «Si riverbera sugli altri possibili moventi» e questo perché Moro aveva trattato nei suoi scritti argomenti che potevano far tremare il Palazzo. Quelle vicende, come si sa, erano conosciute da Pecorelli che aveva fatto riferimento in più di un'occasione al rapimento di Moro e ai memoriali dello statista.

La sentenza di Perugia si sofferma sulla figura di Pecorelli. «Si osserva che Pecorelli era un vero giornalista», scrivono i giudici, e dato che «il compito principale di un giornalista è quello di cercare, conoscere e pubblicare notizie di interesse pubblico», non vi è dubbio che «Pecorelli aveva rapporti con ambienti più disparati: servizi segreti, politica, magistratura, forze armate, carabinieri, polizia». Ambienti che gli permettevano di conoscere molti fatti: nessuna notizia importante è stata «tenuta occulta». Frasi che si possono riscontrare tra le pagine 58 e 60 della sentenza depositata ieri, nella quale, tra l'altro, si fa riferimento alla «situazione

patrimoniale e finanziaria» non particolarmente florida dell'allora direttore di Op. «Questi, infatti, era titolare di conti correnti sui quali vi erano modeste somme di denaro», di un'abitazione acquistata in cooperativa e di una villa frutto dei proventi del lavoro suo e della sua compagnia.

La sentenza di Perugia parla anche delle attività di depistaggio che si registrarono durante le prime fasi delle indagini sul delitto. «La rivendicazione di un gruppo di sedicenti anarchici; «la lettera anonima fatta pervenire al procuratore capo della Repubblica di Roma che indicava Licio Gelli come mandante; il «ritrovamento tra il 14 e 15 aprile 79 di un borsello abbandonato in un taxi contenente schede fotocopiate e tra queste anche una relativa a Carmine Pecorelli che avrebbe indirizzato le indagini verso le Brigate Rosse».

Insomma: nessuna prova del coinvolgimento di Vitalone e Andreotti, assolti dall'accusa di essere stati i mandanti del delitto, ma molti questi che rimangono irrisolti. I giudici di Perugia, comunque, escludono «l'esistenza di un complotto» nei confronti degli imputati (tesi sostenuta più volte anche dai difensori di Vitalone).

«Non è emerso - è detto nella parte della motivazione della sentenza dedicata ai pentiti - che costoro (i collaboratori di giustizia, ndr) sono stati animati da spirito calunnioso, proprio o di altri, allorché hanno riferito fatti e circostanze sugli attuali imputati, così come non è emerso che gli stessi avessero motivi di rancore, sentimenti di vendetta nei confronti degli imputati». Il ritardo con il quale Buscetta e Mannoia hanno parlato dei rapporti tra Cosa nostra e politica? La Corte ritiene «plausibile» anche se «non moralmente condivisibile» la spiegazione fornita dai due che hanno giustificato la loro scelta con le reazioni che avrebbe avuto la mafia.

Nella motivazione si esclude poi che «il coinvolgimento di Giulio Andreotti e Gaetano Badalamenti sia dovuto al rancore ed all'astio di Buscetta nei loro confronti in quanto riteneva il primo responsabile della sua estradizione dal Brasile ed il secondo dell'uccisione dei suoi familiari nella seconda guerra di mafia». Secondo i giudici «se effettivamente Buscetta avesse voluto calunniare Badalamenti, e con lui Andreotti, il momento più opportuno era proprio quello del processo negli Stati Uniti d'America anche perché a quel momento aveva già parlato di Badalamenti ed aveva accennato a rapporti tra Cosa nostra e politica italiana facendo proprio il nome di Andreotti».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 2 AGOSTO 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N.203
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Gerusalemme, il gelo del Vaticano

Albright a mani vuote dopo la visita al Pontefice sulla questione della città santa
«La posizione della Santa Sede non cambia: statuto internazionale per i luoghi di culto»

ROMA Cinquanta minuti di colloquio in Vaticano tra il Segretario di Stato Usa Madeleine Albright e il Segretario vaticano per i Rapporti con gli Stati Jean Louis Tauran che «ha ribadito la nota posizione della Santa Sede sulle condizioni per una pace giusta e duratura in Medio Oriente: priorità al dialogo; rispetto delle decisioni internazionali, particolarmente le risoluzioni Onu, e necessità di uno Stauto Speciale internazionalmente garantito per i luoghi santi delle tre religioni monoteistiche». L'incontro, sottolinea la dichiarazione vaticana, era stato richiesto dal Segretario di Stato americano che «ha voluto mettere la S. S. al corrente del recente vertice a Camp David».

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 9

IN PRIMO PIANO

Lumia: si può anche sparare sugli scafisti

ROMA Sparare sugli scafisti a volte si può. Lo dice Giuseppe Lumia, presidente della Commissione Antimafia. Lumia, chiarisce che sull'uso delle armi nei confronti degli scafisti è in corso «una discussione astratta». Certamente, sarebbe «scellerato sparare quando a bordo dei gommoni ci sono i clandestini», in altri casi, invece, è consentito e Lumia cita l'esempio di una rapina a mano armata in una banca. Se le forze dell'ordine intimano l'alt a dei banditi e questi non si fermano, fanno uso delle armi. Per il presidente della Commissione è necessaria una sorta «di repressione militare».

FIERRO

A PAGINA 4

LA VERTENZA

Liquidatori-Dalai, incontro senza decisioni

L'INTERVISTA

Salvatores: caro giornale ora devi resistere on line



CRESPI

A PAGINA 13

L'APPELLO

CINEMA ITALIANO PER L'UNITÀ

Di fronte alla grave crisi de «l'Unità» e al rischio concreto della cancellazione violenta di questa storica testata dell'editoria italiana, in considerazione del contributo reale che nel corso dei decenni questa testata ha offerto alla difesa e alla promozione della cultura e del cinema italiano, ci facciamo promotori di una iniziativa affinché, per riconoscenza e solidarietà, tutto il mondo del cine-

ma si stringa fattivamente attorno a «l'Unità». Consci, in questo, dello sforzo che la redazione sta mettendo in campo in questi difficili giorni garantendo la sopravvivenza della testata «on line», proponiamo di attivare tutte le forme di solidarietà utili a sostenere una lotta collettiva che si oppone alla scomparsa di una delle voci più storiche dell'editoria, della cultura e della politica del nostro Paese.

Suso Cecchi D'Amico

Carlo Lizzani

Citto Maselli

Mario Monicelli

Giuliano Montaldo

Gillo Pontecorvo

Paolo e Vittorio Taviani

SINISTRA, IMPOTENZA E DESOLAZIONE

VINCENZO CERAMI

La chiusura de «l'Unità» avviene nel modo più sbagliato e nel momento più sbagliato. Stigmatizza, anche simbolicamente, il senso di impotenza e di desolazione della sinistra italiana di fronte alle proprie incapacità di esistere come potente forza di riferimento democratico, e ci racconta la poca creatività di compagni dirigenti rassegnati al fallimento. Una pesante cappa di fatalismo ha chiuso la bocca a tutti. Da mesi si ascoltano solo i toni tronfi di una destra non molto diversa dai craxiani di funesta memoria. Nessuno può più negare che il gesto suicida e politicamente criminale di far «cadere» Prodi ha segnato il momento di massima degradazione dell'indole masochista, e in fondo «antidemocratica», della sinistra più retriva, quella che alla fine sta vincendo perché riporta i compagni sui banchi dell'opposizione dove, visto che è sempre notte, anche le vacche bianche appaiono nere. Personalmente sono convinto che la sinistra, una volta tornata in minoranza in Parlamento, finirà per bruciare le poche forze che le rimangono: la guerra fredda è finita, e i fatti hanno ampiamente dimostrato che di Ciampi e di Prodi, a sinistra,

non esiste neanche l'ombra. E allora si fa più rabbioso l'attuale sentimento di squalore se si pensa alla grande vittoria di Prodi-Veltroni (buttata via non si sa perché), che produsse immediatamente l'ingresso del nostro paese in Europa, il calo dell'inflazione e del debito pubblico. Ma ricordo anche con quanto spavento accolli la notizia di un nuovo consiglio di amministrazione della Rai: lo spirito con cui fu messo in piedi era identico a quello degli altri governi. Tutti regali fatti a Berlusconi. Comunque la destra era in ginocchio, e un Cavaliere debole faceva gola alla sinistra. Allora l'hanno tenuto in vita con qualche

favorino e mettendo in cantina conflitto di interessi e antitrust. Ma ripeto, la fine iniziò quando Prodi fu mandato giù con tutti i Filistei. E bisogna dire che anche da quella parte, nel cosiddetto Asinello, dopo che Prodi s'è trasferito in Europa, è rimasto un giardinetto calpestato da fantasmi che giocano tra di loro a nascondino e si prendono a catenane. «l'Unità» che chiude (non oso ricordare quando ci scrivevo, ho paura di lacrimare come un bambino) è la dolorosissima immagine di una sconfitta storica perché storico è il giornale di Gramsci. Un'immagine che i fatti, purtroppo, confermano, ma non per questo ingrata e bugiarda, in quanto sono ancora intatti e incontaminati i valori di giustizia, di tolleranza, di democrazia e di cultura che quella testata rappresenta, malgrado sia stata spesso umiliata e costretta alla menzogna negli anni staliniani. E siccome tra i valori che «l'Unità» ha sempre difeso c'è soprattutto quello di schierarsi dalla parte dei vinti, voglio qui, umilmente, mischiarmi ai colleghi giornalisti che combattono la loro battaglia in difesa di un diritto, come quello del lavoro, sancito dalla Costituzione.

Le foto dell'archivio de l'Unità

ABBATE

A PAGINA 3

«Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto, bisogna mettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze; non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni...»

ANTONIO GRAMSCI LETTERA DEL 12 SETTEMBRE 1927

AI LETTORI

Questo numero de L'Unità è diffuso soltanto on line, non lo troverete in edicola



ALBERTO CRESPI

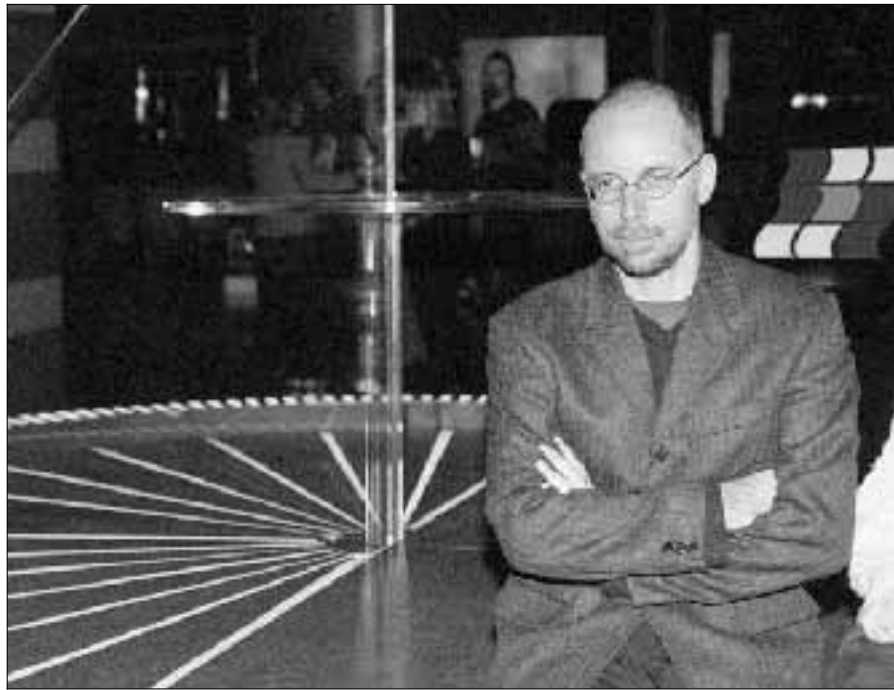
ROMA Gabriele Salvatores è all'estero, in Spagna, dove il 30 luglio ha festeggiato il compleanno (auguri, sia pure in ritardo). Fra meno di un mese sarà per la prima volta in concorso a un festival «di prima fascia» con *Denti*, il nuovo film ispirato a un romanzo di Domenico Starnone. A film non visto, e a telefonino trillante nel cuore della vacanza, avrebbe tutto il diritto di negarsi, ma la situazione dell'*Unità* (della quale si informa, perché al momento della chiusura era in America) lo spinge a parlare. E a commentare, alla fine, anche le belle parole spese da Alberto Barbera, direttore di Venezia, sul suo film.

«Mi dicono che l'ha definito "programmatically sgradevole", in qualche modo il mio "primo film d'autore". Lo ringrazio perché so che, dette da Barbera, sono parole di elogio, anche se sulla categoria del film d'autore avrei qualche perplessità. Però definirei *Denti* un film programmaticamente personale, che forse corrisponde a un momento sgradevole della mia vita dal quale per fortuna sono uscito, anche grazie al film. In altre occasioni l'ho definito un horror della psiche, un noir dell'anima... sicuramente un film allucinato. Che crea un ponte perfetto fra *Nirvana* e il mio film non fatto, ma molto pensato, *Cromosoma Calcutta*».

E a proposito di *Nirvana*, è giusto chiedere al regista italiano che per primo ha ragionato sul concetto di virtualità insito nella rete, un parere su ciò che noi tentiamo faticosamente di costruire, in questi giorni: il giornale in Internet: «La rete - dice subito Salvatores - è nata per questo: un territorio anarchico fuori delle leggi di mercato. Ora è diventata simile a un gigantesco supermarket. Ma il caso dell'*Unità* la fa ritornare ad un uso particolare, che diventa anche più metaforico, per non dire poetico. In rete trovi musica che altrimenti non circola, trovi idee - come le vostre - che nella logica del mercato incontrano più difficoltà. Mi piace che un giornale comunista (posso usare ancora questa parola?) si muova su questo terreno. Anche per richiamare la sinistra a una sua responsabilità: abbiamo snobbato prima la tv, poi la rete, lasciandole entrambe a chi le usa per fini diversi. Quindi, chissà che questa vostra esperienza, oltre a darvi visibilità, non segni anche una piccola inversione di tendenza? La sinistra si è sempre caratterizzata per la capacità di inventarsi nuovi spazi vitali, di sperimentare. Ultimamente si è

«Con la Mostra tra i miei Denti»

Salvatores: «Unità, resisti on line»



Gabriele Salvatores in concorso alla Mostra del cinema di Venezia con «Denti»

addormentata. In questo senso, anche se la chiusura spero momentanea dell'*Unità* mi dà dolore, il fatto che resista "on line" mi rende contento».

È giusto «scroccare» a Gabriele, a questo punto, un vero e proprio consiglio: in che cosa un giornale «on line» dovrebbe differenziarsi dal giornale cartaceo? «I giornali in Internet non devono

sostituire i giornali su carta; esattamente come il cinema in rete non sostituirà i film in sala. Sono solo due maniere diverse di concepire le cose. Il giornale stampato è il piacere di leggere un'idea e di confrontarsi con essa. In Internet puoi "farti" il tuo giornale, attingendo a notizie non marcate ideologicamente. La cosa fondamentale è dare al

lettore/fruttore del giornale on line la possibilità di scomporlo, di giocarci dentro. Se posso azzardare una similitudine, è come una storia d'amore: non puoi imporre la tua visione unilaterale del mondo alla persona che ami. L'amore vero è quello che lascia all'altra persona il suo 50% di libertà. Certo, è una cosa che fa paura. Ma la paura va vinta, si può vincere».

L'INTERVENTO

CONTRO LA GLOBALIZZAZIONE VIVA LA CINEDIVERSITÀ

FRANCESCO MASELLI

Nella stanchezza e nel disinteresse di tanta parte della sinistra e della cultura italiana nei riguardi dei processi di globalizzazione che lavorano a soffocare il pluralismo culturale e la libertà di scelta in un pensiero unico che ammazza i principi stessi della democrazia, giungono inaspettate e rilevanti le dichiarazioni di Baratta e Barbera alla presentazione del programma della prossima mostra cinematografica veneziana. Non c'entra la selezione dei singoli film - che appare comunque significativamente indirizzata sulla qualità puramente artistica e la molteplicità delle culture - ma le ragioni che sono state date a spie-

garle. Il direttore del settore cinema Alberto Barbera ha chiarito che «in tempi di globalizzazione progressiva... la moltiplicazione delle esperienze (la loro parcellizzazione) è una fortuita necessità ma anche una condizione di auspicabile pluralismo, di fertile diversificazione... per offrire una panoramica la più articolata possibile del cinema contemporaneo, una declinazione non esaustiva ma esplorativa delle sue diverse anime ed esperienze». Banalità? Genericità? Luoghi comuni? Esattamente il contrario: in una fase come quella che travisiamo dominata da disinvolute operazioni mercantili e volgari

appena appena mascherate, riproporre la missione di una istituzione pubblica come la Biennale nei suoi termini culturali e sociali è un piccolo grande avvenimento. Esattamente come quello costruito da Paolo Baratta nel piazzare il rilancio delle attività permanenti al primo punto nella filosofia che la Biennale va ritrovando.

Per tutti coloro che hanno condotto per anni e decenni le battaglie per restituire a questo ente una centralità di intervento e promozione dell'arte nel mondo, il punto delle attività permanenti - che vogliono dire confronto di esperienze, documentazione, analisi, critica e lavoro per il cambia-

IN BREVE

U2, già on line il nuovo singolo

Il nuovo singolo degli U2, «Beautiful days», è già ascoltabile su Internet. Basta collegarsi al sito della band irlandese (www.U2.com), cliccare prima sulla stanza «lounge» e poi su una chitarra rossa. Il nuovo album della band sarà pubblicato in autunno.

Anche Heston in cura per alcolismo

Charlton Heston ha ammesso di avere avuto problemi con la bottiglia qualche mese fa, tanto da essere stato costretto a passare alcune settimane in clinica per disintossicarsi.

Incidente mortale sul set di «X-Files»

Gravissimo incidente sul set della serie televisiva «X-Files»: un membro della troupe è morto e sei sono rimasti feriti, uno in modo grave, per una scarica elettrica da 4.800 volt. Un cavo della corrente è finito su un ponteggio posto a un'altezza di 4 metri e mezzo in cui si trovavano sei persone: la vittima era a terra. La vittima si chiamava Jim Engh.

Ancora non decolla il sito di Spielberg

Nemmeno Steven Spielberg ha il tocco magico quando Hollywood cerca di penetrare nello sconfinato mondo di Internet. Il sito Pop.com, ideato assieme a grossi nomi dell'élite del cinema - il suo socio Jeffrey Katzenberg, il regista Ron Howard e il miliardario Paul Allen - fa fatica a decollare e la data di lancio prevista per la scorsa primavera è stata rimandata. Per ora almeno, neanche la fama di Spielberg è sufficiente a garantire il successo economico dell'iniziativa.

mento artistico e culturale - è essenziale. Ritrovare queste due parole risalite dall'ultimo posto d'ogni amara gestione più o meno rondiana di quest'ente nientedimeno che al primo, rappresenta un fatto estremamente importante e in coraggiosa controtendenza riguardo alle mode, agli umori, alle linee culturali oggi vincenti. Esattamente come le precisazioni che Baratta fa seguire in sintonia con il discorso di Barbera: quando attacca «la dittatura delle statistiche, dei coefficienti di successo, delle audiences».

Bisognerà tornare su tutto ciò: forse sta riaccadendo qualcosa di interessante nella nostra vita culturale e politica.



Pantani: «Io, pirata a Sydney»

Controlli clinici per Marco che punta alle Olimpiadi

ROMA Andrà a Sydney. Lui, Pantani, che vola solo in montagna, nei grandi giri, lanciato nella corsa di un giorno che vale una vita? «Sì, ma nelle poche corse in linea che ho fatto, ho sempre saputo fare la differenza».

Un anno fa Marco litigò con la Mapei, squadra rivale della sua Mercatone e pedalò contro i controlli «Io non rischio la salute» voluti dal Coni. Poi ci fu Madonna di Campiglio, la caduta più dura, sul tasso di ematocrito alto al penultimo giorno del Giro. Quattordici mesi dopo, dopo la «corsa rosa» fatta vincere a Stefano Garzelli, dopo la sfida con Armstrong al Tour, il tonfo di Hautacam e i trionfi al Mont Ventoux e a Courchevel e la proposta di apparire in un videogame (cachet 1 miliardo), eccolo qui: puntuale, alle 8,15 davanti al cancello dell'Istituto di Scienza dello Sport, all'Acquacetosa. Come tutti i candidati alle Olimpiadi si sottopone ai controlli del protocollo Coni.

Lo rivoltano come un calzino: prelievi di sangue e di urina, visite mediche di ogni tipo. Quattro ore e mezza dalle quali esce col sorriso sulle labbra. Se andrà a Sydney ci andrà con tanta Mapei, i «nemici per la pelle».

Cosa è cambiato dopo quattordici mesi?

«Nulla, le polemiche non sono nate tra corridori, ma per quel presidente (Squinzì, ndr) che si è staccato dal gruppo. Le altre società avevano preso una certa linea e lui ha fatto una crociata. Non ero contra-

rio a «Io non rischio la salute», solo che non era prevista una sovrapposizione di cose. Il tempo ci ha dato ragione: avevamo diritto di non fare questi esami. Chiaramente per le Olimpiadi e per le corse in cui le regole sono stabilite in partenza, la disponibilità c'è».

I Giochi di Sydney saranno la sua ultima sfida nell'anno del ritiro. Lanciata nel giorno del ritiro al Tour. Se ne parlava sottovoce già al Giro, ma in Francia la sua suonò come una autocandidatura e forte. Disse, con un eccesso di supponenza, che lui era «il ciclista italiano».

«Non mi sento responsabile negativo della mia partecipazione. Semmai mi sento responsabile di essere portacolori della nazionale».

Chi ne ha parlato per primo? «C'è stato interesse da parte mia e della federazione. Nell'ultimo periodo è maturata la possibilità di partecipare. Ma già al Giro sapevo, anche se non ci sono state discussioni dirette tra me e Fusi. Comunque credo che la partecipazione sia una cosa ovvia, perché posso sicuramente essere una pedina importante. Perché se mi muovo io, gli altri si devono preoccupare».

Epperò il numero 1 delle corse di un giorno, in Italia è Michele Bartoli. Non dovrebbe essere riservato al pisanò il ruolo di capitano? In che tipo di squadra vorrebbe essere Pantani?

«L'importante è che da parte di tutti ci sia un comportamento molto sportivo. Ognuno deve ga-

rantire all'altro una certa onestà, che è quella di diventare capitano qualora le circostanze lo permettano, o gregario se ce ne sarà la necessità».

Ci sono i giochi di squadra? «Nelle corse di un giorno la singolarità è importante, ma la nazionale che riuscirà a mettere d'accordo qualche grande campione avrà più possibilità».

Si sostiene che Pantani nelle corse in linea non abbia nulla da dire. «Le mie energie le ho sempre impegnate per i grandi giri. Ma quando ho fatto le corse di un giorno ho sempre saputo fare la differenza. Ad esempio, alla Sanremo di due anni fa l'ho fatta, su una salita che non è una salita. Ed io ero lì non per la Sanremo, mentre qualcun altro sì. Preparandomi, posso essere tra i tanti possibili vincitori. E comunque se il ct mi porta, ho delle possibilità».

Damedaglia? «Salire sul podio sarebbe bello, ma bisogna fare i conti con la fortuna e gli avversari».

Ma ha già chiaro che a Sydney correrà da Pantani? «Dovremo essere noi i registi più che subire la regia di altri. Io vado per correre alla mia maniera, non su uno sull'altro».

L'avvicinamento sarà fatto «a sensazioni», sapendo che non sono accettabili i ripensamenti?

«Il Tour e il Giro in questo sono stati importanti».

Perché questa voglia di Olimpiadi?

«Perché puoi farla pochissime volte. Io, una sola».



FI. I RETROSCENA

Schumi: «Fuori per pura fatalità»

FIORANO Una Ferrari a due facce. Quel là sorridente di Barrichello, per la prima volta vincitore di un Gp di F1, quella triste ma non abbattuta di Schumacher. Quest'ultimo rifiuta l'idea che si stia meso in atto un complotto contro di lui. Ma se le cose dovessero ripetersi... Intanto il brasiliano vincente continua a sprizzare gioia da tutti i pori. «Avrei tirato fuori il portafoglio per ottenere un trionfo del genere» ha raccontato Rubens Barrichello di nuovo al lavoro, dopo la breve parentesi in Inghilterra con la moglie Silvana per festeggiare il trionfo di Hockenheim. È tornato in pista, a meno di 48 ore dalla storica impresa dei 16 sorpassi. Lavora per il Gp d'Ungheria, assieme a Luca Badoer. Non è ancora ridisceso sulla terra e lo ammette lui stesso, conversando durante una pau-

sa dei test: «Sto ancora sognando», dice. E aggiunge: «Non so quanto avrei pagato, se me lo avessero chiesto prima, per raggiungere questa vittoria». L'immagine che gli resta in mente del Gp di Germania è quella «della squadra che aspetta sul muro il mio arrivo sotto la bandiera a scacchi per festeggiare».

In casa Ferrari, non tutti sorridono, a cominciare da Michael Schumacher. Willi Weber, manager del tedesco, ha sentito che contro il ferrarista - andato fuori gara in partenza per la seconda volta consecutiva domenica scorsa a Hockenheim - sia in atto un complotto. «Non condivido affatto questa tesi», ha detto Weber in un'intervista apparsa sul quotidiano di Aquigrana «Aachener Zeitung». «Non è così - ha aggiunto - Ritengo invece che si tratti più di una serie di casi sfortunati. Prima un guasto tecnico, poi due partenze infelici. E domenica si è registrato inoltre un errore da parte di un altro pilota». «È chiaro che Michael piano piano comincia ad averne abbastanza. Tutto è ormai così poco normale», ha concluso il manager del pilota tedesco.

CALCIOMERCATO

Balbo alla Roma Weah fa l'inglese

ROMA Erano i «piccoli» colpi del mercato. La Roma puntava ad accaparrarsi un attaccante che potesse stare in panchina ed essere pronto all'evenienza: in ballottaggio George Weah, liberiano del Milan, e Abel Balbo, argentino della Fiorentina. La scelta alla fine è caduta su quest'ultimo, che torna a vestire i colori giallorossi e ritroverà il suo amico Gabriel Batistuta. Per il liberiano, 34enne ex Pallone d'oro che la scorsa stagione ha giocato con il Chelsea di Vialli, si sono aperte le porte del Manchester City, squadra neo promossa nella premier league inglese. L'attaccante ha firmato un biennale. Intanto per la Lazio si sta complicando la vicenda Zenden. Infatti il Tottenham, che ha perso Ginola passato all'Aston Villa (dove prenderà il posto di Benny Carbone) ha offerto al Barcellona 24 miliardi,

oltre che un ricco contratto al giocatore. Per l'Inghilterra è partito Alen Boksic, volato a Middlebrough per valutare le offerte del club allenato da Bryan Robson, che vuole a tutti i costi il croato della Lazio. Due movimenti in serie B: la Sampdoria ha preso dal Piacenza il difensore Cleto Polonia, mentre l'Inter ha dato in prestito il nazionale under 21 campione d'Europa, Luca Mezzano, al Chievo Verona. Perso, almeno così pare, Boksic il Bologna ora punta di nuovo su Pippo Maniero, che il Venezia potrebbe cedere perché il nuovo tecnico dei lagunari Prandelli sembra deciso a lanciare Bazzani, il bomber rientrato dal prestito all'Arezzo. La Juventus ha definito l'arrivo di Athlison, del Flamengo. Il giocatore arriverà dopo le Olimpiadi. La Lazio vuole binotto dal Bologna, in un primo tempo inserito nella trattativa per Boksic: Eriksson ha fatto capire ai suoi dirigenti che gradirebbe l'arrivo del giocatore. Capitolo Rivaldo: la stella brasiliana resterà al Barcellona, ma ha ritardato la sua partenza per l'Olanda, dove doveva raggiungere i compagni di squadra in per definire gli ultimi dettagli per la sua permanenza in azulgrana.



Da Generali e Ras ostacoli all'Antitrust

L'Adusbef chiede un risarcimento di 7.000 miliardi

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Da Trieste nessun segno di vita. La più grande compagnia assicurativa italiana (nonché la terza in Europa), cioè Le Generali, risponde con il silenzio alla «stangata» arrivata dall'Antitrust: 700 miliardi di multa a carico di 38 compagnie per comportamenti lesivi della concorrenza. La Sai fa sapere che ricorgerà in tutte le sedi opportune, il Leone niente. Anzi, diffonde con aplomb asburgico notizie sulla riorganizzazione del settore «personal financial services» (così riporta un comunicato) e dell'«asset management». E la multa? Di quello, per ora non si parla: gli uffici sono deserti. D'altronde c'è tempo 90 giorni per ricorrere, fano sapere dall'ufficio comunicazione. Insomma, anche dopo la «sentenza» emessa da Tesoro, lo storico gruppo continua a comportarsi come durante l'istruttoria: con il silenzio e il rinvio. A rivelare i dettagli di questo atteggiamento è la relazione dell'Antitrust, che dice testualmente: «Generali e Ras hanno cercato di occultare la propria partecipazione allo scambio di informazioni (è l'irregolarità per cui è stata comminata la multa, ndr), in tal modo frapponendo ostacoli allo svolgimento della procedura». Di quell'irrogazione delle multe record, pari al 3,8% del fatturato dei due big.

Quella di martedì è

stata la giornata delle associazioni dei consumatori e del ministro Enrico Letta, che ha convocato per mercoledì mattina alle ore 9 tutte le controparti. Dal ministero fanno sapere che non si parlerà della multa, comminata da un'autorità distinta, bensì della riorganizzazione del settore. Ma è molto difficile che la «pena» inflitta da Tesoro resti fuori dal tavolo. Se non altro perché le associazioni dei consumatori chiedono oggi a gran voce che quei 700 miliardi siano utilizzati per risarcire i sottoscrittori dell'Rc auto. Quanto all'Isvap «in un Paese serio-attacca il presidente dell'Adusbef Elio Lanutti - dopo le conclusioni dell'Antitrust, il vertice si sarebbe già dimesso, invece sta ancora lì a tollerare, anzi negare quello che invece è un evidente cartello. Ora però, grazie alla svolta di Tesoro, siamo pronti a rilanciare la battaglia». L'Adusbef calcola che si dovrebbero restituire ai consumatori circa 7.000 miliardi. Il Codacons chiede al ministero dell'Industria e all'Ania di intervenire affinché le tariffe per l'Rc auto siano ridotte del 20% «come parziale indennizzo degli aumenti concordati tra le varie compagnie in questi ultimi anni». In effetti dalla liberalizzazione a oggi, cioè dal 1995, si sarebbe registrato - secondo l'Antitrust - un sostanziale raddoppio del premio medio Rc auto pagato dagli assicurati, specialmente nell'ultimo periodo.



IN BREVE

Alitalia: da Klm 500 miliardi di penale

Alitalia si affida a un arbitro internazionale per ottenere dalla compagnia olandese Klm il pagamento di una penale di 250 milioni di euro (pari a circa 484 miliardi di lire) per la rottura dell'alleanza. La decisione è stata presa ieri dal consiglio di amministrazione della compagnia che ha «preso atto dell'esito negativo del tentativo di conciliazione fra Alitalia e Klm». In particolare, nella richiesta di arbitro, «Alitalia conferma la contestazione della legittimità del recesso effettuato dal vettore olandese dagli accordi di alleanza e dichiara di rifiutarsi di rimborsare il contributo di 100 milioni di euro (poco meno di 200 mld di lire, ndr), versato dalla Klm per l'hub di Malpensa, richiedendo il riconoscimento dei danni subiti». Allo stato, conclude Alitalia, i danni accertati superano i 150 milioni di euro, il che determina l'applicazione della penale prevista di 250 milioni di euro.

Accordo tra banche fra Trapani e Vicenza

Un progetto di partnership che porterà la Banca del Popolo di Trapani nel Gruppo Banca Popolare di Vicenza è stato approvato dai consigli di amministrazione dei due istituti presieduti rispettivamente da Luigi Sciarrino e Giovanni Zonin. L'accordo, che sarà attuato in tempi rapidi, prevede il mantenimento di identità ed autonomia della banca siciliana e si propone di creare i presupposti per un'effettiva espansione e consolidamento della sua struttura nel territorio di naturale elezione, sviluppando grazie alle sinergie della banca vicentina rete commerciale e prodotti e migliorando la qualità dei servizi alla clientela.

A Milano una sede del ministero Industria

Il nuovo ministero per le attività produttive, previsto dal decreto 300 che accorpia i dicasteri di Industria Commercio e Comunicazioni, avrà una sede a Milano che si affiancherà a quella di Roma. Lo ha annunciato il ministro dell'Industria, Enrico Letta. Il nuovo ministero così organizzato entrerà in funzione il prossimo anno. Da settembre, presso la sede milanese dell'Istituto per il Commercio Estero, comincerà a funzionare una squadra di dirigenti coordinati dallo stesso ministro e dai tre sottosegretari.

ALFIO BERNABEI

LONDRA L'asta delle bande di frequenza Umts che si terrà in Italia entro il 15 novembre aderirà strettamente al modello che è stato utilizzato sei mesi fa nel Regno Unito. Lo ha indicato il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale che s'è incontrato col suo omologo Patricia Hewett del Dipartimento dell'Industria e Commercio «per aver notizie sulle conseguenze dell'asta inglese dal punto di vista dell'impiego delle risorse e delle ricadute sulle imprese». Cardinale ha detto che nonostante che le imprese abbiano pagato un prezzo molto alto, ciò non ha inciso sui loro programmi di sviluppo e piani industriali. Cardinale s'è incontrato anche coi rappresentanti della British Telecom e della Vodafone che hanno una forte presenza in Italia ed hanno confermato l'in-

«Umts, faremo come a Londra»

Il ministro Cardinale nella capitale inglese

teresse per la gara. Temono soltanto che gli effetti dello stress finanziario sul mercato globale che frena le imprese europee possa agevolare quelle giapponesi che hanno più denaro da investire all'estero e potrebbero dare la caccia alle licenze italiane: «Abbiamo un mercato di 32 milioni di utenti e si può arrivare a 40 milioni», ha detto il ministro. «Il prezzo base sarà di 4 mila miliardi per licenza, il prezzo che verrà fuori non è dato di sapere». Cardinale ha detto che a metà novembre sarà reso nota la graduatoria delle imprese che si saranno aggiudicate le licenze. I consorzi in gara sono sei e si tratterà di

un'asta paneuropea e mondiale. Il ministro ha lasciato intendere che il prezzo base è stato dettato dall'esperienza nessuno s'aspettava che le offerte avrebbero raggiunto una cifra così alta. Tra i nomi possibili che si inseriranno nei consorzi dovrebbero figurare Fiat, Ceat, Telefonica e Andala, Romiti, Soru, Bernabè, De Benedetti ed altri dall'estero come Deutsche Telecom che cerca spazio. «Sarà una gara dura, spero che il prezzo sarà il più alto possibile - ha detto Cardinale - tutto sarà a vantaggio della cassa nazionale». Il Dipartimento dell'Industria e Commercio britannico che ha reso noti i dati dell'asta in-

glese (www.radio.gov.uk) ha detto all'Unità On Line che i 22 miliardi di sterline ottenuti dalla vendita delle frequenze sono stati principalmente utilizzati per «saldare i nostri debiti». Ciò ha poi favorevolmente influito sulla decisione presa dal Tesoro il 18 luglio di stanziare la vasta somma di 43 miliardi di sterline in spese pubbliche con particolare riguardo all'educazione. Cardinale ha detto all'Unità On Line che l'asta permetterà al governo di impiegare fino al 10% per aiutare le università, la ricerca, lo sviluppo alle piccole imprese e l'accesso all'internet da parte di chi «vi è portato».

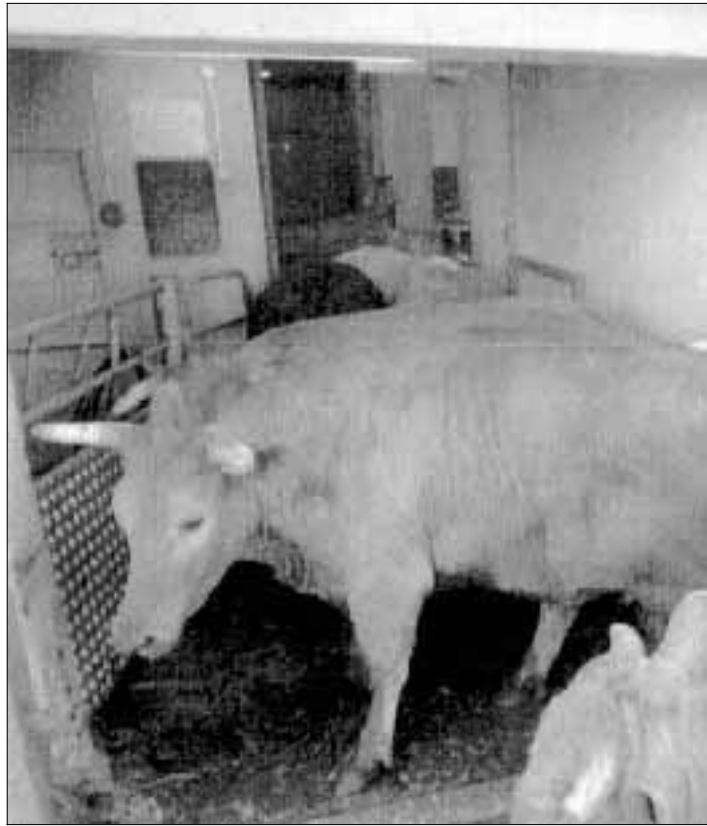


«Mucca pazza, casi anche in Italia»

Allarme del Comitato scientifico Ue: «Qualcuno è stato contagiato»

ROMA Mucca pazza potrebbe essere anche in Italia. Il nostro paese, con molta probabilità, non è sfuggito al contagio della malattia. È questo l'inquietante parere diffuso ieri dal Comitato scientifico della Ue. Secondo gli esperti europei la Gran Bretagna tra gli anni '80 e '90 ha esportato bovini e mangimi soprattutto nel nostro paese, in Germania e in Spagna. I danni, insomma, sono stati fatti prima che scoppiasse l'epidemia e venisse imposto l'embargo Ue ai prodotti del Regno Unito. La malattia, come si sa, ha un'incubazione molto lunga e, quindi, non è ancora dato sapere in che misura sia avvenuto il contagio. Ma è altamente probabile che, nell'arco dei prossimi anni, l'encefalopatia spongiforme dilaghi anche da noi.

Lo studio è stato condotto tenendo conto delle rotte del commercio britannico. Gli scienziati europei hanno preso in esame 23 paesi. Sono sfuggiti con quasi totale certezza alla Mucca Pazza: Australia, Cile, Norvegia, Nuova Zelanda, Paraguay e Argentina. Per questo motivo la carne di Buenos Aires ha subito un'impennata nelle esportazioni verso l'Europa. Ma anche Usa, Canada, Au-



stria, Finlandia e Svezia dovrebbero essere scampati al pericolo. Per tutti gli altri paesi è allarme rosso. A cominciare dal Portogallo dove sono stati individuati 200 casi, per finire con le decine di contagi in Irlanda, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Danimarca, Svizzera e Francia. Quest'ultimo

paese è particolarmente afflitto dalla malattia: due giorni fa sono stati scoperti due nuovi casi nei dipartimenti di Maine et Loire e nel Morbihan. Dall'inizio dell'anno il ministero dell'Agricoltura parigino ha individuato trenta animali malati e ha ordinato la sop-

cui convivevano le mucche infette, 345 in tutto.

Non è tutto. Nel mese di luglio il fantasma della Mucca Pazza è tornato a tormentare l'Inghilterra, esattamente un anno dopo l'abolizione dell'odiatissimo embargo sulla carne britannica. A Queniborough, una cittadina del Leicestershire di soli duemila abitanti, quattro persone sono morte a causa del morbo di Creutzfeldt Jakob. Una percentuale inquietante. E c'è chi chiede nuovi controlli sui bovini. Ancora pochi mesi fa il governo britannico aveva assicurato che il bestiame infetto era stato tutto soppresso. Ora sembra che questa affermazione non corrispondesse al vero. E gli allevatori sono già in allarme: hanno paura che la Ue decida un nuovo embargo e premono su Blair perché scongiuri quest'ipotesi. Tra il 1989 e il 1999 gli allevatori britannici subirono perdite per circa sei miliardi di dollari. Per il premier britannico è l'ennesima tegola.

L'ultima cosa che il governo vuole è una crisi di fiducia nelle zone rurali del paese. Recenti sondaggi mostrano che la popolarità del Labour è in forte calo. E la mucca pazza certo non aiuta.

LA SCHEDA

Dall'embargo al via libera dell'Europa

Il 27 marzo del 1996 esplose il caso «mucca pazza» e scattò l'embargo sui bovini e le carni britanniche. Uno studio scientifico ha rivelato, infatti, un legame possibile tra il morbo e una variante della malattia Creutzfeldt-Jacob.

30 aprile '96: accordo dei quindici sul programma di eradicazione della malattia.

21 giugno '96: il vertice europeo di Firenze disinnescò la crisi.

17 luglio '96: l'Europarlamento mette sotto inchiesta la Commissione europea per la carenza di controlli.

3 luglio '97: viene trovata carne britannica in Russia e in Egitto.

15 marzo '98: cade l'embargo Ue per l'Irlanda del Nord.

1 agosto '99: cade bando della carne bovina inglese, 12 paesi si adeguano.

1 ottobre '99: Parigi e Bonn mantengono l'embargo sulla carne GB.

De Mauro: «Non sparate sulla scuola»

Concorsi truccati i sindacati accusano: colpa del malessere

ROMA «Non sparate sulla scuola»: il Ministro della Pubblica Istruzione Tullio De Mauro fa il punto sullo scandalo dei concorsi truccati e la radiografia dello stato di salute della scuola italiana. «È ottimo», risponde il ministro, secondo il quale «paradossalmente sono gli insegnanti che non si rendono conto del lavoro che hanno fatto». «Stiamo lavorando - aggiunge De Mauro - per mettere a punto le liste dei vincitori dei concorsi e quelle degli abilitati a cui attingere per le supplenze. Non si blocca proprio niente», chiarisce. Per quanto riguarda i metodi di valutazione dei docenti, il Ministro afferma poi la necessità «di trovare un metodo come av-

viene in altri settori del pubblico impiego, dai Carabinieri ai Prefetti».

Intanto è ancora bufera nella scuola. Continua ad allargarsi l'inchiesta sui concorsi truccati per l'abilitazione all'insegnamento e, dopo i dossier aperti a Roma, Latina, Salerno e Ascoli Piceno, adesso si indaga anche sui corsi di preparazione «privati» e nel frattempo arriva un'altra denuncia su presunte irregolarità questa volta nel concorso per dirigente scolastico. A Latina, il gip ha confermato gli arresti domiciliari a tutti i nove indagati ed è stata raggiunta un'intesa tra ministero e Procura per salvare i concorsi. Nelle indagini di Salerno, il capogruppo alla Camera

dell'Udeur, Roberto Manzione chiede «chiarezza in tempi rapidi, perché non si possono tenere sospesi 24 mila candidati». Mentre ad Ascoli non sono per ora emerse irregolarità, a Roma gli investigatori stanno esaminando i tabulati telefonici di una quindicina di candidati e una ventina di temi «dubbi». Nessun blocco, comunque, sulle nomine in ruolo degli insegnanti: la conferma è arrivata dal ministero. Tutte le operazioni, ha precisato, sono in fase di ultimazione e le nomine avverranno regolarmente, in base alle procedure previste, con decorrenza dal primo settembre. Tra i sindacati, la Cisl scuola chiede che vengano «immediatamente individuati i respon-

sabili» evitando generalizzazioni: «La corruzione di membri di commissione è un fatto gravissimo che tuttavia non può consentire alcuna generalizzazione».

La vicenda rivela, secondo lo Snals «il malessere profondo» della scuola italiana. «lo sfascio completo», secondo l'Unicobas scuola che torna a ribadire «l'inadeguatezza dello strumento concorsuale». «Tolleranza zero nei confronti dei colpevoli», è quanto invece chiede la Gilda insegnanti, temendo che la vicenda abbia ricadute negative su docenti e opinione pubblica. Questo, comunque, il punto della situazione, città per città. A Roma i tabulati telefonici di una quindicina di utenze di candidati al concorso di abilitazione all'insegnamento nella scuola elementare della provincia di Roma sono all'esame degli investigatori che indagano su presunti favoritismi. Si cercano eventuali riscontri.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Roscani

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 6999161, fax 06 6783555

■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della
stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del
Pds. Iscrizione come giornale murale nel regi-
stro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Bologna, vent'anni dopo

La città ricorda oggi gli 85 morti nella strage della stazione

IBIO PAOLUCCI

Non avesse perso la coincidenza delle 8,18 alla stazione di Bologna, Sergio Secci non sarebbe rimasto sepolto nell'inferno della strage del 2 agosto 1980. Quel giorno aveva 24 anni e si era appena laureato proprio a Bologna, al Dams. Partito da Terni, sua città, dove viveva con i genitori Torquato e Lidia, Sergio intendeva recarsi a Bolzano. Un po' seccato per il ritardo, rimase comunque in stazione, aspettando il treno successivo delle 10,50. Ma alle dieci e venticinque il mondo gli crollò addosso, nemmeno stroncandolo sul colpo come, forse, sarebbe stato meglio, ma condannandolo ad una agonia straziante alcuni giorni.

Il giovane giapponese Iwao Sekiguchi, vent'anni, da poco arrivato in Italia, attendeva, felice, il treno per Venezia. «Domani, finalmente, vedrò le gondole», lasciò scritto in un biglietto trovato dai genitori. Eckardt e Kay Mader, due fratelli danesi, tredici e otto anni, si erano abbronzati nelle spiagge dell'Adriatico e ora si trovavano a Bologna, in attesa del treno per Copenaghen.

Tante storie come queste. Ottantacinque i morti e oltre duecento i feriti di quel massacro.

Vent'anni da quel giorno, una generazione. Arrivati a Bologna sembrava di rivivere i giorni dei bombardamenti aerei. Macerie e sangue, la stazione irrisconoscibile. La matrice dell'attentato subito individuata. In piazza Maggiore migliaia e migliaia di persone si raccolsero quello stesso giorno spontaneamente per gridare la loro rabbia, il loro sdegno. Altro che scoppio di una caldaia, come si preferiva credere e far credere nei primi momenti. Il bis di piazza Fontana. Nessuno, da subito, a Bologna, credette a un incidente. Poche ore dopo, poi, si scopri il cratere della bomba nella sala d'aspetto di seconda classe.

I funerali si celebrarono il 6 agosto, mercoledì, con tanta gente da rendere difficile assegnarli un numero: centomila, duecentomila? Un popolo intero e sul palco, innalzato sul sagrato di San Petronio, il sindaco Renato Zangheri e l'amatissimo presidente della repubblica Sandro Pertini, a formare un'immagine che resterà scolpita per sempre nelle pagine della storia del nostro paese: la mano del capo dello stato, protettiva, sopra quella del sindaco. Che dice: «Questa è una ferita indelebile che solo una giustizia rapida, piena, può farci superare».

Ci vorranno, dopo una lunga e tormentata inchiesta giudiziaria costellata da ripetuti in-

quinamenti, reiterate verifiche dibattimentali, prima di giungere allo sbocco di una sentenza definitiva, che condanna all'ergastolo, come esecutori materiali, Giusva Fioravanti e Francesca Mambro, due terroristi neri, già autori confessi di parecchi omicidi, compreso quello del giudice romano Mario Amato, ammazzato mentre aspettava l'autobus per recarsi al Palazzo di Giustizia. Ma i mandanti sono ancora senzavolto.

Di rilevante importanza, comunque, la sentenza, che oltre ad avere individuato gli esecutori materiali, condanna a durissime pene anche Licio Gelli e Francesco Pazienza, nonché il generale Pietro Musumeci e il colonnello Giuseppe Belmonte, autori degli inquinamenti (una valigia con dentro falsi documenti e armi e munizioni fatta trovare su un treno) per dirottare su altre piste i magistrati inquirenti.

Ad ogni anniversario, e sarà così anche oggi, la stazione di Bologna si ferma per sentire, alle 10,25, l'ora dell'esplosione, l'urlo

lacerante delle sirene del treno. Poi i discorsi del sindaco e del presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime, che, per tanti anni, è stato Torquato Secci, un personaggio straordinario, di grande statura morale, riuscito, dominando il dolore incolmabile, a dare vita ad una organizzazione, che, all'incessante richiesta di giustizia, ha saputo accompagnare richieste di vitale importanza per la democrazia, quale quella dell'abolizione del segreto distato.

Alla cerimonia di oggi saranno presenti per il governo il premier Giuliano Amato e il ministro Fassino. Un messaggio è stato inviato dal capo dello Stato. Ciampi ricorda «le vittime di un atto di violenza disumana, che ha segnato profondamente la coscienza della Nazione. Con il trascorrere del tempo devono essere più forti il dovere della memoria e la solidarietà verso le famiglie delle vittime. Anche da ciò dipende la speranza di preservare la società del futuro da ogni intolleranza».



teano non è un pentito. Ha svelato i retroscena delle stragi, ma quando ha fatto il nome di qualcuno, spiega, era perché lo sapeva compromesso con i servizi segreti. Una linea che gli è valsa, a un tempo, la riconoscenza del mondo giudiziario e alcune denunce per reticenza. La sua è la storia di una progressiva disillusione. Alla fine degli anni '60 milita in Ordine Nuovo e gli chiedono di ammazzare Mariano Rumor, assicurandogli che non avrà problemi con la scorta. «Francamente fino al '71 ero convinto di militare in una organizzazione di opposizione», racconta oggi. «poi capii che si voleva eliminare il presidente del Consiglio perché le persone coinvolte nella strage di Piazza Fontana si attendevano da lui una protezione che non c'era stata».

Seconda tappa del disincanto è Avanguardia Nazionale, organizzazione legata all'Ufficio Affari Riservati, struttura oggi abrogata del ministero dell'Interno. Vinciguerra vi aderisce nel '74, mentre è latitante in Spagna. Ne esce nel '79, per andare a costituirsi. Pochi mesi prima ha incontrato Adriano Tilgher, leader pro tempore in assenza di Delle Chiaie, riparato in Argentina. Perché Vinciguerra decide di andare in galera? «Perché capii che Tilgher mi taceva qualcosa». «Qualcosa che aveva a che fare con attentati?», gli chiedono i giudici. Vinciguerra risponde affermativamente. «Quando ritornai dall'Argentina mi dissero che la situazione in Italia era disperata, che non si poteva agire», spiega oggi, «invece scoprii che, attraverso Giuseppe Dimitri, Avanguardia controllava Terza Posizione». Da una strana delegazione composta da elementi di Terza Posizione e Ordine Nuovo il colonnello Amos Spiazzi, inviato a Roma dal Sisdè nel luglio '80, apprende che in Italia sta per succedere qualcosa di clamoroso. Di che si tratti lo capirà solo pochi giorni dopo, quando una bomba avrà cancellato un'intera ala della stazione di Bologna. «Di Avanguardia Nazionale», spiega Vinciguerra, «si dimentica sempre che era la struttura clandestina del Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese e che questa non era solo un'organizzazione di estrema destra. Andatevi a rileggere il proclama redatto alla vigilia del cosiddetto golpe del '70. Borghese annuncia che non ci saranno leggi speciali, che l'Italia verrà affidata a uomini capaci e conosciuti. Questi non potevano essere certo Sandro Saccucci o Remo Orlandini. Borghese aveva stretto rapporti con uomini di centro». Aggiunge Vinciguerra che il Fronte Nazionale, nato nel '68, aveva l'appoggio di Ordine Nuovo, l'organizzazione di Pino Rauti. Ufficiale di collegamento era Giulio Macerati, oggi capogruppo di An al Senato. «Qualcuno di loro frequentava lo Stato Maggiore della Difesa, mica una caserma di Forlimpopoli», scherza Vinciguerra, «per entrare avevano bisogno di un lasciapassare che attestasse la loro fedeltà alla Costituzione. Eppure si proclamavano nazisti».

IL PERSONAGGIO

Vinciguerra: «Un eccidio inconfessabile. Nessuno si assumerà la responsabilità»

G. MARCUCCI-P. MINOLITI

BOLOGNA Cortile del carcere di Novara, 10 agosto 1982. Il terrorista nero Carmine Palladino vorrebbe godere qualche minuto d'aria, ma da lì a poco Pierluigi Concutelli, condannato all'ergastolo per l'omicidio del giudice Vittorio Occorsio, gli impedirà per sempre di respirarla grazie a un filo di nylon e a 10 detenuti che assistono all'esecuzione senza muovere un dito. Palladino è intimo amico di Stefano Delle Chiaie, leader di Avanguardia nazionale, e poche settimane prima di essere strangolato è stato ascoltato dai giudici bolognesi che indagano sulla strage del 2 agosto '80: 85 morti e 200 feriti. A Novara tutti sanno che non è un pentito, ma forse sta per diventarlo. Conosce i segreti di Avanguardia Nazionale e ha dato segni di cedimento. Un telegramma del Ministero di Grazia e Giustizia ordina di trasferirlo in una prigione di massima sicurezza, dove Palladino muore.

Strano omicidio, quello di Palladino. E strane soprattutto le reazioni: «Esaurita la fase in cui Avanguardia Nazionale veniva indicata come un'organizzazione stragista, i killer oggi convivono tutti quanti insieme, nessuno ha mai parlato di vendetta nei confronti di Concutelli», racconta Vincenzo Vin-

ciguerra. Ore 9, carcere di Milano-Opera, Vinciguerra concede un'intervista ai redattori di un cd rom che il Centro bolognese di documentazione sta realizzando per ricordare i 20 anni dalla strage del 2 agosto. Nel '72, con Carlo Cittadini, confezionò un'autobomba che uccise tre carabinieri a Peteano di Sagrado.

Nel '79, si costituì anche se nessuno lo cercava. Quattro anni dopo ammise le sue responsabilità. È entrato in carcere a 30 anni, oggi ne ha 51, è l'unico detenuto, almeno in Italia, ad aver lottato per essere condannato. Oggi molti protagonisti di quegli anni possono uscire dal carcere. Vinciguerra rimane in carcere «perché l'importante non è dove, ma come vivi». Sono i paradossi di uno stato laico ma innamorato dei ravvedimenti, poco importa se formali. Dichiarò Vinciguerra: «Quando si dice che Fioravanti e Mambro non hanno messo la bomba a Bologna, argomentando che tutti gli altri omicidi li hanno confessati, rispondo che il peso morale del 2 agosto e talmente grave che potrebbero confessare anche trecento omicidi ma non quell'attentato... an-

che perché non si troverebbe giudice di sorveglianza disposto a concedere loro i benefici di legge». Dietro le sbarre una sola cosa è più letale di un colpo di pistola: passare per «infame», cioè per uno che parla con gli inquirenti. Vinciguerra racconta che con lui ci hanno

provato, anche a Milano-Opera. «Quel giorno in sezione uscì sul corridoio e dissi agli altri detenuti che io infame non sono e che se qualcuno la pensava diversamente poteva venire nella mia cella, da dove sarebbe uscito con la divisa da carabinieri». Traduzione: il vero infame è chi mi accusa e, forse senza saperlo, lavora per apparati dello Stato. «Questo succede perché sono cambiati i governi, ma non lo

Stato», continua Vinciguerra, «oggi c'è una sola possibilità di fare luce su quanto è accaduto: inserire il delitto di depistaggio nel codice penale». Lo propose qualcuno nel '94, ci furono applausi e congratulazioni, ma la legge che poteva cancellare la possibilità di prescrizione per i delitti connessi a stragi e terrorismo è rimasta nelle intenzioni di qualche deputato.

L'autore dell'attentato di Pe-

Uno degli autori della strage di Peteano: «Troppo grave il peso morale del 2 agosto»



Unità, trattativa ancora in alto mare

Nessuna decisione nell'incontro tra Dalai e i liquidatori

ROMA Le otto, le otto e mezza di sera. Poi s'è cominciato a dover «chiudere» quest'edizione di Unità on line, la quinta da quando l'Unità di carta non c'è più. E da Milano, intanto, era arrivata una sola notizia: la conferma che l'attesissimo incontro tra il collegio dei liquidatori e Alessandro Dalai, l'editore alla guida della «cordata» che dovrebbe acquistare la testata, era effettivamente avvenuto. Non un particolare sul suo esito: solo un laconico comunicato in cui si legge che «le parti hanno chiarito alcuni aspetti relativi alle reciproche posizioni in merito alla trattativa». Punto. Come interpretare questo quasi-silenzio? Le reazioni in redazione sono negative. L'esito dell'incontro si configura come l'ennesimo rinvio, in una vicenda che ne ha conosciuti finora davvero troppi. Comunque, la decisione, a quell'ora, era già presa: i cassaintegrati che furono la redazione dell'Unità (e continuano testardamente ad esserlo) hanno proseguito a produrre il giornale elettronico, nonostante le voci che, l'altra sera, avevano evocato la possibilità d'una chiusura anche di questa esperienza. Si va avanti, costruendo pezzo per pezzo un successo che sta diventando ben più d'una testimonianza simbolica. I contatti - cioè le «visite» al sito (www.unita.it) in cui si apre l'Unità, sia nella versione da stampare che in quella in cui navigare - si sono stabilizzati su una cifra intorno ai 35 mila al giorno. E tenaci e giornalisti continuano a migliorare «in corsa», grazie all'entusiasmo di tutti e alla straordinaria competenza di alcuni, i servizi offerti ai lettori. Oggi nel sito ci saranno due novità. La prima è un video da aprire nel quale compaiono le testimonianze di solidarietà raccolte nei giorni scorsi, prima ancora della decisione sulla cessazione delle pubblicazioni, tra intellettuali e artisti che, come molti altri, non riuscivano a credere che sarebbe accaduto quel che poi è accaduto, ovvero la scomparsa dell'Unità dalle edicole. La seconda novità è l'avvio di un forum dal titolo «Questo giornale serve alla sinistra?». Chiunque, da oggi, potrà intervenire in diretta e, se vorrà, interloquendo con gli altri. Una «chat» politica che renderà più ricco e più immediato il dialogo che già si sviluppa con i lettori nella quantità impressionante di lettere e-mail che arrivano: una media, ieri, di 15-20 l'ora. Nel sito, oggi, sarà a disposizione anche, in voce, un brano nell'intervista che Antonio Di Pietro ha rilasciato all'Unità on line.

Come è facile immaginare, l'attenzione della redazione, per tutta la giornata di ieri, è stata divisa tra il lavoro per produrre il piccolo «miracolo» che è, ogni giorno, questa Unità on line e lo studio del



L'ARCHIVIO DE L'UNITA

Vacanze romane anni Sessanta

Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir amavano fare le vacanze in Italia, in particolare modo a Roma. Qui da noi, raccontano i testimoni, frequentavano un bar in piazzale delle Muse, nel quartiere dei Parioli. Sul loro conto, qualche anno addietro circolava una canzoncina semiseria, comunque affettuosa, un motívetto quasi d'autore che fa pressappoco così: «Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir si incontravano al bistrot/lei prendeva un caffè, lui chiedeva un Pernod...»

Nella nostra foto, scattata nell'ottobre del 1964, Jean-Paul e Simone si arrendono al muretto del Pantheon, laddove, per definizione, si arrendono definitivamente i buoni propositi di lunga marcia d'ogni turista, fosse anche un intellettuale che ha rifiutato il premio Nobel e una teorica del femminismo. Senza Pernod né vermouth nostrano.

A vederli così, sembrano soltanto una copia di zii. Forse gli zii francesi, quelli che di tanto in tanto scrivono un libro per dire che sarebbe proprio il caso di cambiarla, questa nostra vita.

Fulvio Abbate

professor Victor Uckmar, in via Agnello a un passo da piazza del Duomo, dove avveniva l'incontro tra i liquidatori (Uckmar partecipava in videoconferenza dall'Argentina dove si trova per altri impegni) e Alessandro Dalai. Non che qualcuno se lo aspettasse davvero, ma il «miracolo a Milano» proprio non c'è stato. La vertenza resta aspra e non si vedono, per il momento, spiragli. Anche l'ipotesi che si andasse verso una ripresa delle pubblicazioni su carta pare essersi indebolita, anche perché il Comitato di redazione è deciso a stoppare «soluzioni-ponte pasticciate» che rischierebbero di fare più danni che altro. Il Cdr (Nuccio Cicone, Umberto De Giovannangeli, Antonella Marone) propone, invece, che eventuali fondi messi a disposizione per questo periodo di crisi vengano utilizzati per rafforzare l'esperienza della versione on line, lavorando intanto a un piano editoriale che consenta un vero ritorno nelle edicole del quotidiano a settembre. De Giovannangeli ha fatto notare che piuttosto che «presentarsi in edicola con un giornale magari di quattro fogli, sarebbe meglio puntare sulla versione internet, visto il suc-

cesso che essa ha avuto». Lo stesso concetto ha espresso Cicone, aggiungendo che la ricomparsa in carta di un giornale misero «danneggerebbe la testata e sarebbe un insulto ai lettori». La medesima opinione, che è condivisa dal direttore Giuseppe Caldarola, era stata sostenuta, nel pomeriggio di ieri, da Giuseppe Giulietti, responsabile per le comunicazioni dei Ds ed unico esponente diessino che, nelle ultime ore, abbia creduto necessario spendere qualche parola sulla trattativa in corso. Giulietti ha sottolineato la necessità che «si esca da questa nebulosa, da queste doce scozzesi» per cui «ora il ritorno in edicola pare cosa di giorni, un attimo dopo il contrario». Se non si cambia registro «il rischio è che si arrivi al 1° settembre e non accada nulla». Qui, ha spiegato il responsabile per le comunicazioni dei Ds «non si tratta di continuare a ragionare su buone o cattive intenzioni. Se non ci si muove subito in maniera fattiva, si arriverà al momento in cui il giornale dovrebbe tornare in edicola che nulla sarà stato fatto o quasi. E muoversi in modo concreto dovrebbe essere interesse dello stesso Dalai».

DIFFUSIONE

Aumentano i banner de l'Unità

Continua la nostra diffusione on line. Nel senso che continuano ad arrivare messaggi di sostegno e di «realità» che ci offrono link.

Come ad esempio Maria Aruzza: «Intanto ho messo il vostro banner e ho linkato il vostro sito anche nel mio <http://cistinuria.su-pereva.it>. È un sito di informazione su una rara malattia genetica. La mia. Lo sto costruendo in questi giorni...».

«Il vostro link, da sempre presente sul nostro sito, sarà nei prossimi giorni evidenziato con il banner. Siamo con voi www.cgilbasilicata.it». Anche la Cgil di Avellino (www.cgil.it/avellino) ha presente il nostro banner. Siamo anche sul sito www.dadacasa.com/dscirc2fi e anche sul sito di Accordo, la più grande comunità italiana di chitarristi (<http://www.accordo.it>).

Ci stiamo attrezzando per rispondere alle vostre richieste, per seguire i vostri consigli. Ne arrivano tanti, come quello di Paola che ci chiede di mettere sul nostro sito la possibilità di inserire i messaggi per il cellulare («così non devo andare su Repubblica o su altri siti»). Abbiamo già inserito l'archivio dei numeri on line.

Rispondiamo a Gianfranco Albi che ci chiede di poter aprire un «Punto Unità» sul suo sito «Certamente!!!». Eppoi siete in tanti ad offrirci aiuti tecnici. Questo ci fa sentire più sicuri e, sicuramente, se avremo bisogno sappiamo di poter contare su di voi.

Infine ringraziamo anche i tanti lettori con le idee «anni luce lontano» dalle nostre e che hanno voluto comunque testimoniare lo sconcerto per la scomparsa di una voce nel panorama editoriale del nostro paese.



Erika, sconfitta la marea nera

Svuotati i serbatoi della petroliera, salve le coste della Bretagna

PARIGI I serbatoi del relitto della petroliera Erika sono stati completamente svuotati e non vi è più alcun rischio di una nuova marea nera sulle spiagge della Bretagna. L'annuncio della TotalFinaElf e della prefettura marittima di Brest, dallo scorso dicembre alle prese con un disastro ambientale senza precedenti per la zona, è rassicurante e lascia aperti margini di rischio minimi, collegati al petrolio più denso, pesante e non volatile rimasto schiacciato nelle strutture di rinforzo dei depositi.

La petroliera Erika, carica di 31.000 tonnellate di idrocarburi pesanti, si era spezzata in due il 12 dicembre scorso al largo della Bretagna: i due pezzi dello scafo da allora sono adagiati sul fondo del mare, a 120 metri di profondità, a dieci chilometri di distanza l'uno dall'altro. Erano circa 20.000 le tonnellate inquinanti che si erano riversate in mare, causando un disastro ecologico sulle spiagge della Bretagna: il resto era rimasto nei due tronconi del relitto e ave-



va cominciato ad essere recuperato all'inizio di luglio. Ora, finalmente, l'annuncio dello scampato pericolo, anche se secondo le organizzazioni ambientaliste i residui pesanti di idrocarburi non ancora recuperati potrebbero essere più di quanto la TotalFinaElf ammetta. D'altra parte lo stesso ministero dei trasporti francese ha ammesso che «la completa ripulitura dell'Erika durerà

ancora diverse settimane», anche se la «fase principale del pompaggio è terminata». Secondo le previsioni comunque entro il 15 agosto - otto mesi dopo la catastrofe - l'apposito comitato di esperti dovrebbe finalmente essere in grado di dichiarare la completa, totale, irreversibile eliminazione di qualsiasi rischio.

Nel frattempo l'«effetto marea nera», ac-

centuato dal maltempo, ha messo in ginocchio gli operatori del turismo su tutta la costa atlantica. I dati di luglio indicano una diminuzione delle presenze fino al 30 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, anche sui litorali ben lontani dalle spiagge inquinate.

E le previsioni per il mese di agosto non fanno prevedere alcuna ripresa dell'afflusso turistico.

IN BREVE

Suora uccisa Sarà riesumata la salma

■ Oggi sarà riesumata la salma di suor Maria Laura Mainetti, la religiosa assassinata lo scorso 6 giugno a Chiavenna, per consentire nuovi accertamenti autopsici. Diversi i quesiti ai quali i due anatomici, nominati dalla Procura di Sondrio e da quella dei Minori di Milano, dovranno rispondere con la seconda autopsia. In primo luogo quanti colpi siano stati inferti al capo della suora, in quali punti e con quali conseguenze. E ancora, quante coltellate e in che parti hanno raggiunto la religiosa; quale è stata la coltellata letale. I medici legali dovranno inoltre cercare di chiarire se nonostante i colpi ricevuti alla testa la religiosa si sia inginocchiata per pregare, come le ragazze arrestate per l'omicidio hanno raccontato.

Arriva il Viagra dei poveri

■ Viagra farmaco dell'anno. Non lo chiedono solo i cinquantenni in crisi, ma persone di tutte le età, giovani compresi, che l'utilizzano «come una droga, per fare gli straordinari del sesso». Ma la pillola blu, prodotta dalla Pfizer, costa cara: per l'esattezza 83.000 lire per una confezione da 4 compresse di 50 milligrammi, non rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale. Il settimanale dei consumatori «Il Salvagente», in edicola giovedì rivela che a Roma si sta sviluppando un fiorentissimo mercato parallelo, alimentato dai farmacisti che preparano le compresse nel loro laboratorio, utilizzando la stessa sostanza (il sildenafil citrato) che è alla base del Viagra.

Terremoti nuova scossa nelle Marche

■ La scossa di terremoto della scorsa notte, che ha avuto per epicentro un'area del pesarese compresa fra Novafeltria, Maiolo e San Leo, ha provocato qualche danno nel cesenate, dove è stata avvertita dalla popolazione. Ai vigili del fuoco di Cesena sono giunte una dozzina di segnalazioni di crepe e avvallamenti a edifici, soprattutto vecchie case sulle prime colline: i vigili del fuoco hanno compiuto verifiche a Montecastello, Sarsina e Mercato Saraceno. Due abitazioni a Montecastello sono state dichiarate inagibili.

RIMINI

Simulò una rapina e depistò le indagini Maresciallo arrestato

RIMINI È stato arrestato nel pomeriggio di ieri dai suoi stessi colleghi e dagli agenti della squadra Mobile, accusato di aver detto il falso depistando le indagini, il maresciallo dei carabinieri Massimo De Chiara, 30 anni, romano, in servizio a Rimini al nucleo operativo, che il 24 luglio aveva ferito con un colpo di pistola uno studente universitario olandese, Robert Boudevijn Vakkers, che il sottufficiale si era trovato di fronte in piena notte sul terrazzo della propria abitazione. Il maresciallo è finito in carcere con l'accusa di calunnia e per aver indotto a commettere un falso in atto pubblico: il militare avrebbe simulato una rapina sostenendo che l'olandese, che rischia di rimanere paralizzato, era entrato nell'abitazione minacciandolo con una pistola che impugnava nella mano destra (ma il giovane è mancino) e di aver poi indotto in errore, facendo fare degli atti falsi, i suoi stessi colleghi che erano intervenuti per primi, e poi gli agenti della Mobile.

Prostituzione, l'attacco dei sindaci

Incontro con Turco: «Vogliamo la linea dura»

ROMA Linea dura contro la prostituzione e lotta allo sfruttamento. È stata compatta la richiesta di accentuare le politiche repressive arrivata dai sindaci ricevuti ieri dal ministro Livia Turco che ha voluto conoscere in dettaglio i vari progetti di contrasto della prostituzione di strada realizzati in alcune città. Il Comune di Milano ha chiesto al ministro per la Solidarietà sociale di adottare una politica che deve partire dall'applicazione «piena e puntuale» delle leggi, prima fra tutte quella sull'immigrazione, con «una maggiore rigidità nelle procedure e nei criteri di espulsione dei clandestini» e con «la realizzazione e l'utilizzo dei centri di accoglienza temporanea». È stato richiesto anche «il ricorso alla legge 269 con-

tro lo sfruttamento dei minori e alla denuncia per atti osceni in luogo pubblico». All'incontro il vicesindaco di Milano, sen. Riccardo De Corato (An), ha proposto di rendere penalmente perseguibile la prostituzione nelle strade. «Di questo - ha poi spiegato - il ministro non mi è sembrato molto convinto». «Milano - ha detto De Corato - è una realtà completamente diversa rispetto alle altre città. Da noi la percentuale di donne ridotte in schiavitù è particolarmente elevata perché Milano è il crocevia del traffico d'armi e la prostituzione è uno dei fenomeni indotti che esso comporta. Per questo, l'obiettivo prioritario è garantire sicurezza a tutti i cittadini, rendendo penalmente perseguibile il

reato di prostituzione nelle strade».

Pareri «discordanti», secondo il Comune di Milano, sono invece stati espressi dagli amministratori di diverse città sui «suggerimenti» avanzati dal ministro della Solidarietà sociale Livia Turco per la lotta alla prostituzione, come l'esercizio «in luoghi chiusi o privati» e «l'individuazione, da parte dei sindaci, di zone regolamentate». «Gli amministratori locali - riferisce una nota del Comune - si sono riservati di discutere ancora in ulteriori riunioni concordate con il ministro».

Alla riunione di lavoro hanno preso parte i rappresentanti delle città di Genova, Firenze, Milano, Modena, Padova, Roma, Torino e Venezia.



le vostre Lettere

IL CASO ■ Nei messaggi idee solidarietà e affetto

«Noi lettori ci siamo»

■ Vi siamo vicino: abbiamo cercato di esserlo sia finanziariamente (la Festa de l'Unità di Bergamo, alla quale noi lavoriamo, ha inviato 500.000 lire), ma anche con il cuore, verso un giornale che anche noi giovani, seppur cresciuti in un'epoca diversa, sentiamo "nostro", soprattutto per uno come me che è cresciuto vedendo ogni giorno a pranzo, assieme al cibo, l'Unità che mio padre comprava tornando da scuola. Contiamo di rivedervi presto, non solo virtuali, ma anche nella realtà. Un abbraccio

Giuseppe Barreca
per la Sinistra Giovanile
di Bergamo

■ Cara redazione, siamo in cinque a leggerci via internet. Alla fine spenderemo in telefono più che all'edicola, dimostrando così che chi ha gestito la vostra grave crisi non sa proprio fare i conti: soprattutto POLITICI.

Un cordiale saluto
Lucia, Milvia, Corrado
Alessandro, Ludovico

■ Ho incominciato ad acquistare l'Unità negli anni del liceo e non ho mai smesso un giorno di acquistarlo e leggerlo, con o senza videocassette.

E non ho intenzione di smettere.

Non sono un Vostro killer.

Enrico La Sala

■ Un messaggio di solidarietà. E per esserci, per far capire che il giornale ha ancora e può avere tanti lettori.

Paola Bedini
Firenze

L'Unità, la última esperanza de la izquierda. En España también estamos tristes.

Gracias.

Pablo Garcia Guerre

Will you be creating a version of your sit in English?

Anthony Pickford

Le lettere vanno indirizzate a
L'Unità
Le vostre Lettere -
via Due Macelli 23/13
00186 Roma
Fax 0659996217
Email lettere@unita.it
Scrivere testi
non superiori
alle 20 righe.

schia di chiudere una testata che ha accompagnato un secolo di esperienza democratica nel nostro paese, la conseguenza è la perdita di una voce importante in un panorama nel quale, oltre le singole convinzioni, l'importante è il pluralismo della dialettica delle opinioni e dell'informazione».

Luciano Neri

Un patrimonio per il futuro dei Ds

■ Care compagne e cari compagni spiacente di non essere con voi, ma non ho potuto rimandare una partenza programmata da tempo. Il giorno in cui l'Unità ha chiuso è stato per me un brutto giorno. Non solo perché come dirigente dei Ds mi sento privata di un pezzo della mia storia, ma anche perché l'uscita del giornale e quanto ad esso collegato è stato il mio lavoro per oltre trenta anni. Spero che quanto prima il giornale torni nelle edicole che venga salvaguardato un patrimonio politico e di esperienza, da cui dipende anche il futuro dei Ds. Seguirò con molta attenzione la vicenda poiché, anche dal mio osservatorio istituzionale, considero un impoverimento del confronto democratico la chiusura di un giornale che ha fatto la storia dell'informazione nel nostro Paese.

Fiorenza Bassoli

Orgogliosi della Cgil un po' meno dei Ds

■ Siamo orgogliosi che il nostro segretario Sergio Cofferati abbia ospitato nei siti della C.G.I.L. il nostro giornale l'Unità, una maniera tangibile di far vivere un giornale storico che ci ha accompagnato in tutti questi anni. Siamo orgogliosi di militare in questo sindacato, un po' meno di militare nei D.S. che a nostro avviso hanno contribuito alla chiusura del giornale.

Fam. Ferrari
Roma

Non vi ho comprato ora mi pento

■ Mi pento perché in tutti questi anni, dopo le abbuffate degli anni 70 e 80 poche volte ho comprato l'Unità, perché è un giornale difficile ecc. ecc... però sapevo che c'era. Durante la guerra del Kosovo la sua lettura era quotidiana per la pacatezza e la profondità di analisi dei suoi articoli. Resistete quindi, internet va bene ma i pensionati internet non l'hanno, tornate alla carta appena potete.

Mauro Ferrarini

Buttiamoci a sinistra

■ E poi dice che uno si butta a sinistra (quella vera). Ultimamente continuavo a comprare l'Unità ma non votavo più Ds. A presto compagni. Anche tra un anno io ci sarò sempre.

Simone

Feltri. Che apre, mentre l'Unità chiude. Vedo una certa coerenza, in questo: voi no? Adesso, forse, è davvero troppo tardi. Almeno per il pessimismo della ragione. Tenete duro - con il necessario ottimismo della volontà. Vi sono vicino, e vi abbraccio forte.

Giancarlo Summa

Feltri apre l'Unità chiude

■ Cari compagni, care compagne questa testata è molto più di un giornale "normale". In tanti hanno rischiato la vita, per distribuire l'Unità clandestina durante la Resistenza. In tanti - io stesso, molto prima di cominciare a scrivere per il giornale - si sono alzati prima dell'alba per andare a vendere l'Unità davanti alle fabbriche. Nei suoi momenti migliori, l'Unità è stata la voce della parte migliore del paese. Ha iniziato a morire, anche, quando troppi di voi (di noi, all'epoca) andarono felici a ballare per festeggiare la "fine dei giornalisti comunisti" allo sciagurato congresso di Rimini del 1991. L'ultimo del PCI. Ah, sì, chi ebbe la brillante idea fu il signor Renzo Foa, che oggi, mi dicono, collabora al nuovo giornale di

Una corsa contro il tempo

■ Se il tempo è galantuomo, spero che per l'Unità corra alla velocità della luce. Un abbraccio forte a tutti.

Michele Ruggiero

Gli ultimi anni? Una disgrazia

■ Cari amici e compagni, non so se questo messaggio arriverà in redazione e a chi (spero soprattutto che ai soliti noti dell'amministrazione non sia già venuto in mente di staccare le spine e imballare i computer), comunque, per quello che vale, vi sono vicino, in questo momento più disgraziato del solito (e la media abituale degli ultimi anni non era male). Spero che gli spiragli possibili di cui ha parlato Serventi Longhi ci siano davvero, e che il giornale esca

di nuovo in edicola nei prossimi giorni. Visto che a Bruxelles il giornale non si trovava in edicola neanche prima, vi cercherò comunque su Internet.

A presto,
Massimiliano Di Giorgio

Il mio grazie

■ Cari compagni, da bambina appartenevo all'associazione «I pionieri dell'Unità» un'associazione di bambini voluta e sostenuta dall'allora P.C.I. ed ero felice di essere figlia di un partigiano che era comunista e che la domenica andava di casa in casa a «portare l'Unità». Divenuta adulta sono stata fiera di essere stata e di essere una collaboratrice del quotidiano l'Unità. Fiera, soprattutto, di avere potuto fare l'esperienza di collaborare con lavoratori, con intellettuali, onesti. In quindici anni di collaborazione, pressoché sistematica, ho condiviso con Oreste Pivetta, Roberto Roscani, Matilde Passa, Romeo Bassoli, Pietro Stramba Badiale, Alberto Leiss, Monica Luogo e Stefania Scateni progetti seri per una divulgazione della psicoanalisi (il mio ambito di competenza, il mio lavoro quotidiano) che non prestasse il fianco alla faciloneria ai pericoli dell'ap-

prossimazione, e questo sia che il progetto divulgativo avesse a che fare con il resoconto di un convegno, con un'intervista o più spesso con recensioni di libri.

Abbiamo lavorato molto, e ci siamo anche divertiti. A tutti voi il mio grazie e la mia più affettuosa solidarietà.

Sottoscrivo per il nostro giornale 300.000 lire e non ho dubbi che stiamo già lavorando per renderlo ancora più bello.

Manuela Trinci

In «edicola virtuale» a Città di Castello

■ Su iniziativa dell'assessore al decentramento e politiche sociali del comune di Città di Castello (Perugia) Luciano Neri, è stata resa disponibile la possibilità di leggere presso lo sportello del cittadino in corso Cavour 5 la copia giornaliera de l'Unità, riprodotta in internet, a seguito della sospensione delle pubblicazioni in edicola della testata. Il giornale è disponibile sia per la lettura sia per la stampa. «Come è stato rilevato dalle numerose prese di posizione di questi giorni, sia dai più alti livelli istituzionali che dagli esponenti di tutti gli schieramenti politici, precisa Luciano Neri, quando ri-



Albright, gelo con il Vaticano

Il segretario di Stato Usa affronta la questione Gerusalemme

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un colloquio formale per registrare che è Gerusalemme l'ostacolo più ostico sul cammino della pace in Medio Oriente. A ribadirlo nella sua visita-lampo a Roma è la segretaria di Stato Usa Madeleine Albright. Prima con Lamberto Dini e poi nell'atteso incontro in Vaticano, la responsabile della diplomazia statunitense ha chiarito senza mezzi termini che «a Camp David la questione dell'internazionalizzazione di Gerusalemme non è stata la soluzione» e questo per scelta, o responsabilità, dei palestinesi i quali, spiega l'infaticabile ministra degli Esteri Usa, «non erano interessati alla internazionalizzazione di Gerusalemme, ma ad avere una città aperta». Il «punto principale» di questa ultima tornata di negoziati tra israeliani e palestinesi, aggiunge Albright nella conferenza stampa con il suo omologo italiano Lamberto Dini, rimane «il controllo dei Luoghi sacri». È questa, dice, la vera «complicazione», concetto che la segretaria di Stato ribadirà poche ore dopo nell'incontro di 50 minuti con il ministro degli Esteri del Vaticano monsignor Tauran. Una «complicazione» che dalla lontana Camp David si proietta sulla Santa Sede. Se non è gelo tra il Vaticano e gli Usa di certo non si può parlare di «grande calore». Lo si percepisce chiaramente dalla lettura della concisa nota vaticana diramata al termine dell'udienza che si apre con una fredda precisazione: la signora Albright «è



stata ricevuta in udienza, su sua richiesta». Dopo aver ricordato che l'Amministrazione Usa «ha voluto mettere al corrente la Santa Sede del recente vertice di Camp David e della situazione generale del processo di pace», la nota elenca dettagliatamente le condizioni del Vaticano: priorità al dialogo; rispetto delle decisioni internazionali, particolarmente delle risoluzioni dell'Onu;

necessità di uno statuto speciale internazionalmente garantito per i Luoghi santi delle tre religioni monoteistiche». Poche righe ma pesanti. Il Vaticano, infatti, ribadisce con nettezza che qualsiasi soluzione per Gerusalemme deve muoversi all'interno delle risoluzioni Onu. E queste risoluzioni, ricordano i dirigenti palestinesi, inseriscono Gerusalemme Est tra i territori occupati da

Israele dopo la guerra dei Sei giorni. «Gli Stati Uniti - commenta da Gerusalemme Feisal Hussein, ministro dell'Anp per la Città Santa - stanno cercando di scaricare sui palestinesi il fallimento di Camp David. Ma la realtà è un'altra - aggiunge Hussein -: un accordo soddisfacente per tutti non può che fondarsi sul principio della "pace in cambio dei territori". Gerusalemme Est inclusa». Lo stallo è totale e a poco vale la considerazione, rilanciata da fonti del Dipartimento di Stato Usa e condivisa da Lamberto Dini, che a Camp David «si è iniziato a discutere dello status di Gerusalemme, questione che fino a qualche tempo fa Israele considerava materia non negoziabile». Ma la crisi del governo Barak e l'elezione del candidato della destra, Moshe Katzav, alla presidenza dello Stato ebraico, ammette la fonte, rendono ancor più complicata la ricerca del compromesso. Tanto più che uno degli eventuali contraenti, il premier israeliano Ehud Barak, non appare in grado di sostenere il peso dei «dolorosi sacrifici» necessari per giungere ad una pace vera e duratura con i Palestinesi.

In Israele, infatti, il clima che si respira è quello di elezioni anticipate richieste a gran voce dalla destra e dai leader dei partiti che hanno voltato le spalle a Barak. Il giorno dopo l'umiliante sconfitta di Shimon Peres, candidato della sinistra alla presidenza, Barak cerca di rimettere insieme i cocci della sua ex maggioranza, ricordano i dirigenti generali e che per il premier il conto alla rovescia sia davvero iniziato.

IL CASO

Concorde: nuovo incidente Stop ai voli

PARIGI Non si ferma la serie «nera» del Concorde, mentre in Francia la Direzione dell'aviazione civile decide che i cinque aerei supersonici ancora in dotazione per ora resteranno a terra. La British Airways ha bloccato a terra un Concorde per «riparazioni minori» ed i 33 passeggeri che erano a bordo sono stati trasferiti su un altro aereo dello stesso tipo, partito da Heathrow per New York con oltre due ore di ritardo. «L'aereo è stato sottoposto ad una serie di controlli ed è stato riscontrato che erano necessarie piccole riparazioni» - ha spiegato la compagnia aerea britannica, senza però precisare che tipo di riparazioni. Per il momento intanto resterà in vigore la sospensione fino a nuovo ordine dei voli per i Concorde in dotazione alla flotta della Air France che schiera cinque jet di questo tipo.

L'annuncio è stato fatto dalla Direzione Generale dell'Aviazione Civile francese, secondo cui la decisione è motivata dal fatto che non è stata determinata finora la sequenza precisa degli eventi che hanno provocato la tragedia di Parigi.

Lunedì la commissione d'inchiesta appositamente istituita aveva fatto sapere che per completare le indagini occorrerà presumibilmente anche un anno e mezzo. «Siamo all'inizio di indagini difficili» - ha sostenuto il capo dell'organismo, Alain Monnier nel tentativo di nascondere la verità e cioè che a sette giorni dal disastro restano molti dubbi. Ma il dirigente incalza: «Disponiamo di un ristretto numero di elementi che costituiscono certezze o quasi certezze» - ha aggiunto Monnier - «lo scoppio di uno o più pneumatici, un vasto incendio, difficoltà con il carrello di atterraggio e problemi ai motori. Però ancora non siamo in grado di ricostruire un quadro nel cui ambito tali elementi si colleghino tutti tra loro». Una nuova riunione della commissione d'inchiesta per cercare di delineare lo scenario è in programma giovedì. Ieri sono inoltre proseguite le consultazioni tra gli esperti convenuti a Parigi per mettere a punto le misure di prevenzione supplementari. Al tavolo sono presenti funzionari della Dgac e dell'ente britannico omologo, rappresentanti di Air France e British Airways (i cui sette Concorde continueranno invece a volare regolarmente) nonché tecnici dei costruttori aeronautici Eads e Bae Systems.

L'INTERVISTA

Sharon: «Non daremo tregua a Barak»

È l'uomo del giorno in Israele. Per i coloni è l'eroe di mille battaglie combattute in nome di «Eretz Israel», colui che non ha mai rinunciato al sogno di una vita: «fare fuori il terrorista Arafat». Ha ripreso dalla polvere una destra in ginocchio, senza più un capo dopo l'uscita di scena di Benjamin Netanyahu, e l'ha portata di nuovo alle soglie del governo. Ed ora, dopo aver contribuito in maniera determinante alla clamorosa sconfitta del candidato della sinistra alla presidenza dello Stato ebraico, Shimon Peres, lancia la sua sfida a Ehud Barak: «Sarò io il prossimo primo ministro di Israele». A parlare è Ariel Sharon, superfalco israeliano e leader del Likud, il maggiore partito della destra ebraica. Risposte secche le sue, e chiare, perché di tutto si può accusare Ariel Sharon meno di parlare il «politichese»: «Non daremo tregua - dice - a Barak. Il nostro obiettivo sono le elezioni anticipate e non un'improbabile

governo di unità nazionale con chi sta mettendo in pericolo la sicurezza e l'integrità territoriale di Israele».

Cosa imputa a Ehud Barak visto che comunque a Camp David non ha ceduto alle richieste di Arafat? «Ciò che conta sono le intenzioni manifestate nel corso delle trattative. È l'approccio al negoziato. E le concessioni fatte dal primo ministro sono gravissimi, impensabili e rappresentano comunque un precedente di inaudita gravità».

Cosa l'ha più impressionato negativamente del comportamento di Barak?

«Con il suo atteggiamento cedevole Ehud Barak ha accresciuto ulteriormente le aspettative, le richieste, gli "appetiti" di Arafat e dei suoi uomini. Tanto è vero che i palestinesi stanno già cominciando a parlare della "181" e della divisione della Palestina».

Di cosa si tratterebbe? «I palestinesi mirano a riportare Isra-

le entro i confini fissati dalla risoluzione dell'Onu numero 181 (che nel 1947 stabilì la divisione della Palestina in due Stati, e le dimensioni territoriali di Israele allora fissate dall'Onu erano molto più ridotte rispetto ai confini emersi dopo il primo conflitto israelo-palestinese del 1948-1949, ndr.). Arafat parla di pace e di compromesso. Chiacchiere. Arafat accetterebbe di porre fine al conflitto forse solo quando avrà anche Tel Aviv».

Per la verità i palestinesi sembrano interessati soprattutto a Gerusalemme Est.

«Gerusalemme è materia non negoziabile. Ed è inaudito che Barak, contraddicendo anche le sue promesse elettorali, abbia inteso discutere di una divisione della città. Gerusalemme sarà capitale eterna e indivisibile di Israele. Costruiremo su Gerusalemme la nostra rivincita elettorale. Possano arrampicarsi sugli specchi, inventarsi sovranità congiunte su aree della città, ma la stragrande maggio-

ranza degli Israeliani si opporrà sempre a qualsiasi concessione».

Come valuta la proposta di Giovanni Paolo II di uno statuto internazionale per la Città Santa?

«Se il problema è quello di garantire la piena libertà di culto e di accesso ai luoghi sacri alle tre grandi religioni monoteistiche, nessun problema. Ma questo non può portare ad alcuna divisione o cosovranità di Gerusalemme. D'altro canto, lo stesso Giovanni Paolo II ebbe a dirmi nel corso di un mio incontro con lui, quando ero ministro degli Esteri: "la Palestina è sacra ai fedeli delle tre religioni, ma è stata promessa agli Ebrei"».

Yasser Arafat ha ribadito la sua volontà di proclamare il prossimo 13 settembre lo Stato palestinese. Come dovrebbe agire, a suo avviso, Israele?

«Semplice: con l'immediata annessione di tutti i territori che sono ancora sotto il nostro pieno controllo (in Cisgiordania, ndr.)». U.D.G.

